

CDLXXXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

	PAG.
Congedi	23469
Disegni di legge:	
(Presentazione)	23489
(Trasmissione dal Senato)	23469
Disegno di legge (Discussione):	
Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici una anticipazione di lire 100 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (3021)	23471
PRESIDENTE	23471, 23500
FABBRI	23471
SAMMARTINO	23476
FRANCAVILLA	23478, 23499, 23500
COLASANTO	23482, 23498, 23499
DE PASQUALE	23484, 23498
MATTARELLA, <i>Presidente della Commissione</i>	23489, 23498, 23500
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	23492, 23498, 23500
CANESTRARI	23500
GETTER WONDRIKH	23500
Proposte di legge (Annunzio)	23470
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23470
FIUMANÒ	23470
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	23470, 23471
GETTER WONDRIKH	23470
Comunicazione del Presidente	23470

Votazione segreta dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) . . 23471, 23489, 23501

La seduta comincia alle 10,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Basile, Cortese Guido e Malagodi.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul recluta-

mento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali » (3224).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FRACASSI: « Modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 141, relativa alla concessione di sussidi per il ripristino di fabbricati danneggiati o distrutti dai terremoti » (3225);

AMADEI GIUSEPPE: « Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per quanto concerne la validità del servizio scolastico elementare prestato prima della nomina in ruolo nella scuola di ogni ordine e grado » (3226).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di sei raccomandazioni approvate da quella Assemblea e concernenti, rispettivamente, lo stato della sicurezza europea, l'attività dell'agenzia di controllo degli armamenti, il comitato permanente degli armamenti e la produzione in comune degli stessi, le ripercussioni in Africa del processo di unificazione europea, i provvedimenti da adottare per l'adesione del Regno Unito alla Comunità economica europea, le consultazioni politiche tra i sette Stati membri dell'U.E.O.

E' stata, inoltre, trasmessa una risoluzione concernente la supervisione parlamentare della standardizzazione e produzione in comune degli armamenti.

I documenti saranno trasmessi alla III Commissione (Esteri).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Fiu-

manò, Minasi, Misefari, Alicata, Gullo, Mesinetti, Miceli, Amendola Pietro e Caprara:

« Sbaraccamento e risanamento della città di Reggio Calabria » (2439).

L'onorevole Fiumanò ha facoltà di svolgerla.

FIUMANÒ. Poiché nella Commissione lavori pubblici sta per essere iniziata la discussione di due analoghi provvedimenti riguardanti le città di Messina e Palermo, rinunzio alla illustrazione e mi rimetto alla relazione scritta, confidando che anche questa proposta di legge sia posta all'ordine del giorno della competente Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPALLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fiumanò.

(E' approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Gefter Wondrich:

« Norme per la liquidazione dei danni subiti dai cittadini nella zona B, per asportazione, per trafugamenti e per requisizioni di beni mobili effettuati da truppe regolari o da partigiani jugoslavi e proroga dei termini per la presentazione delle relative domande » (3062).

L'onorevole Gefter Wondrich ha facoltà di svolgerla.

GEFTER WONDRICH. Non ritengo di dover ripetere quanto è contenuto nella relazione che accompagna la proposta di legge, che mira a correggere una interpretazione, secondo me restrittiva, che la Corte dei conti da un anno e qualche mese dà circa le modalità di liquidazione dei risarcimenti di danni per asportazione, per trafugamenti e per requisizioni di beni mobili di proprietà di cittadini della zona B.

Mi corre soltanto l'obbligo di far presente alla Camera che la mia proposta non comporta oneri di carattere finanziario in quanto per i danni di guerra sono già stati stanziati fondi da molti anni. Si tratta solamente di ripristinare le modalità, i termini e i coefficienti adottati dal Governo fin dal marzo dello scorso anno. La mia proposta di legge non comporta pertanto esame da parte della Commissione del bilancio.

Chiedo l'urgenza, perché ormai da quindici mesi la liquidazione di questi danni è bloccata ed è necessario che essa riprenda il logico e naturale suo ritmo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Geffer Wondrich.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2770 e 2770-bis);

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2766).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici una anticipazione di lire 100 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (3021).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Azienda di Stato per i servizi telefonici una anticipazione di lire 100 miliardi sui fondi dei conti correnti postali.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo il relatore e il ministro Spallino, il finanziamento straordinario previsto da questo disegno di legge si rende necessario perché la rete telefonica nazionale non è più in condizione di fronteggiare il traffico, talché spesso gli utenti sono costretti a lunghe attese.

Ci si dice inoltre e ci si lascia intendere che attraverso un piano quinquennale di potenziamento, durante il quale sarà provveduto alla costruzione e alla posa di nuovi cavi coassiali e alla realizzazione di nuovi ponti radio a grandi fasce, dai 7.500 circuiti oggi disponibili si perverrà in tre fasi all'interno del piano stesso, nel 1967, a circa 26 mila.

Alle obiezioni mosse poi dagli onorevoli senatori, anche di parte nostra, non è stata fornita alcuna risposta chiarificatrice e, come si suol dire, le delucidazioni del ministro Spallino, ulteriori a quelle fornite dal relatore, non solo non hanno fugato i dubbi e le perplessità, ma anzi li hanno rafforzati ed accresciuti.

È proprio in considerazione di ciò che abbiamo ritenuto necessario chiedere che il disegno di legge in esame fosse discusso in aula. E credo che questo sia uno dei punti per i quali sono personalmente d'accordo con il ministro Spallino, che tale ampia discussione sollecitava presso l'altro ramo del Parlamento.

Il nostro scopo quindi è quello di far sì che su un problema di tale portata ed ampiezza, che interessa tutto il paese, vi sia, come giusto, un dibattito approfondito che ne affronti tutti gli aspetti, un dibattito cioè quale non potrebbe certamente aversi nel ristretto ambito di una Commissione. Si tratta quindi di rispettare un costume democratico e non di fare dell'« ostruzionismo ».

L'altro punto sul quale, almeno in teoria, credo di essere d'accordo con il ministro Spallino è quello che si riferisce al sempre maggiore potenziamento dell'azienda telefonica di Stato. Forse sarebbe più giusto dire che su questo punto è l'onorevole Spallino che si trova d'accordo con una politica di difesa e di potenziamento dell'azienda, giacché questo indirizzo il mio gruppo va da tempo affermando, anche contrariamente a quanto voluto, ad esempio, in passato da certe correnti interne della democrazia cristiana, che si sono spinte sino ad invocare la forma « consorziale » delle società telefoniche, in Italia e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

fuori. Noi vogliamo che l'azienda di Stato diventi l'azienda-pilota, il fulcro su cui poggiare l'azione per l'unificazione telefonica in gestione pubblica e statale.

Il potenziamento dell'azienda telefonica di Stato è uno dei presupposti per giungere alla costituzione di un'azienda unica nazionale facente capo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, come noi abbiamo indicato in sede di Commissione per la riforma di struttura del Ministero. Quanto più la azienda di Stato è forte — sul piano finanziario, produttivo, patrimoniale — tanto più essa rappresenta un valido strumento per il passaggio dei servizi telefonici, essenziali alla collettività, dalla speculazione privata alla gestione pubblica.

Mira a questo, onorevole ministro, il « piano » governativo? A giudicare dalla politica generale del Governo e dalle insufficienze espositive che accompagnano il disegno di legge, certamente no.

A noi pare, anzitutto, fondamentale che nella programmazione di un piano, e quindi nella valutazione della spesa, oggi in Italia sia possibile solo segnare cifre che abbiano un valore simbolico, pur prendendo a base le più aggiornate quotazioni praticate dall'industria nazionale. Non esistendo, specie nel campo delle telecomunicazioni, un'industria di Stato capace di fornire il materiale al costo preventivato, si può giungere alla conclusione che se la Pirelli o società similari, ad esempio, per loro ragione insindacabile, dovessero aumentare il prezzo del fatturato, tutto il piano andrebbe a monte.

A tale proposito, sarebbe bene che il ministro Spallino ci dicesse chiaramente perché l'altro piano triennale non è stato attuato se non in maniera trascurabile. In secondo luogo il ministro dovrebbe chiarirci le idee in merito a quest'altro punto: perché, se è stato possibile ridurre le tariffe telefoniche per le comunicazioni a grandi distanze, non è possibile ridurre quelle a piccola e media distanza?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Perché queste linee sono affidate a società concessionarie.

FABBRI. Qual è, inoltre, la politica tariffaria del Governo nel settore telefonico? Nel 1959 le tariffe sono state aumentate subito dopo l'« irizzazione »; successivamente sono state ridotte le tariffe statali, quelle per le distanze superiori ai seicento chilometri, ed aumentate le altre. Orbene, il bilancio della azienda telefonica di Stato per l'esercizio 1961-62 presenta un'entrata prevista di 43 mi-

liardi circa e una spesa di pari importo. Ma nei 43 miliardi della spesa sono compresi ben otto miliardi di avanzo netto (capitolo 70) e 12 miliardi di autofinanziamento (capitolo 68). Abbiamo cioè un'azienda che con i proventi d'esercizio non soltanto copre tutte le spese di produzione (capitoli 59 e 63), ma realizza un utile per investimenti straordinari di 12 miliardi (capitolo 68), ed un avanzo netto di 8 miliardi che vanno versati al Tesoro. Ebbene perché, di fronte a tanto utile (20 miliardi circa sui 23 di spese di produzione), le tariffe devono restare alte? Una azienda pubblica deve praticare prezzi pubblici, non alta remunerazione.

Il motivo c'è: che le tariffe sono fissate nell'interesse delle società concessionarie, solo formalmente dirette dall'I.R.I., in sostanza espressione dell'interesse monopolistico privato, presente nel pacchetto di minoranza e nelle società fornitrici.

Queste società legate alla legge capitalistica della produzione in regime di monopolio, e che quindi mirano al massimo profitto, pretendono tariffe alte per i loro interessi; laddove lo Stato potrebbe praticare prezzi pubblici, almeno corrispondenti alla metà degli attuali.

Il Governo, di fronte a questo stato di fatto, non pensa di togliere di mezzo queste imprese che vogliono guadagnare troppo o che producono (stando ai loro fittizi bilanci) con alti costi, ma fissa i prezzi che fanno comodo a queste imprese monopolistiche, per la politica dei monopoli e non quella della socialità. Ed allora, anche per questo siamo diffidenti sulle vere intenzioni del Governo e vogliamo vederci chiaro in questa legge che concede un mutuo di 100 miliardi all'azienda di Stato.

Ed inoltre, come fa il Governo ad assicurare che non « esista alcuna possibilità che anche una piccola parte del finanziamento vada a beneficio delle concessionarie », quando è noto a tutti che le concessionarie sviluppano i loro piani proprio appoggiandosi sulla rete primaria? E perché le concessionarie non devono quindi essere chiamate al potenziamento della cosiddetta « sesta zona »?

Ella, onorevole ministro, però, in verità, a tale proposito ha già affermato al Senato che la legge 6 giugno 1957, che regola i rapporti tra lo Stato e le società concessionarie, rappresenta un punto fermo, rispetto al quale non è possibile tornare indietro!

E qui, dunque, il motivo ispiratore di questo, come di altri analoghi disegni di legge, motivo il quale consiste non nel poten-

ziamento della A.S.S.T. o di altre aziende di Stato, ma nel potenziamento del monopolio, sia della gomma, sia di altri enti o società che gestiscono pubblici servizi, ma che nulla hanno a che vedere con la potestà dello Stato sovrano e democratico.

Certo, per giustificare la spesa (ben 100 miliardi) si scrive: vogliamo fare questo e quest'altro, triplicare questa linea, raddoppiare quest'altra, installare un nuovo ponte radio, porre dei cavi coassiali con la Sardegna e la Sicilia, ecc.

Ma qual è il piano, in quale cornice più ampia si pone, verso quale direzione sociale è indirizzato il disegno del Governo? 100 miliardi sono 100 miliardi. Bastano e forse ne resta per riscattare i pacchetti di minoranza delle società concessionarie; ma a questo non si pensa!

Forse una parte di queste azioni servirà a comprarne di quelle? No certo. E qui viene in luce il nodo della questione, quello con il quale ci scontriamo ogni qual volta si affronti il problema della telefonia italiana.

E bene subito affermare — e su ciò chiediamo una precisa risposta del Governo — che è nostra ferma convinzione come l'unica, vera via per un effettivo potenziamento del servizio telefonico, per un adeguamento di questo servizio alle crescenti esigenze del traffico moderno, sia quella della riunificazione di tutti indistintamente i servizi telefonici italiani in un'azienda unica nazionale. Qualsiasi altra via si intende seguire, come quella governativa che oggi ci viene proposta, anche se conduce apparentemente ad un rafforzamento tecnico dell'azienda di Stato, nella sostanza si traduce in sempre nuovi e più scandalosi profitti per i gruppi monopolistici che ancora controllano le società concessionarie irizzate.

Ciò incontestabilmente è dimostrato dal fatto che — come del resto sullo stesso piano risulta scritto a tutte lettere — il motivo principale per il quale il piano stesso è stato pensato ed elaborato consiste nella necessità di adeguare, di porre ossia in condizioni la rete statale di far fronte alle esigenze di sviluppo dei servizi urbani gestiti dalle società concessionarie.

È noto che più del 30 per cento della consistenza globale della rete statale viene utilizzata dalle società concessionarie oltre che dalla R.A.I.-TV.

È noto altresì che le società concessionarie convogliano sulla rete statale sempre più forti correnti di traffico e richiedono da tempo sempre più numerosi circuiti.

Le società concessionarie stanno attuando, cioè, un loro ampio programma di sviluppo dei servizi da loro controllati. Ebbene, anche ad un profano di queste cose non può quindi sfuggire un fatto di una estrema semplicità: il fatto cioè che, stante tutte quelle premesse, larga parte del piano governativo che oggi ci viene proposto servirà, sì, a potenziare la rete telefonica statale, ma per conto delle società concessionarie, per adattarla cioè ai programmi di sviluppo delle concessionarie.

Ecco quindi, come esce fuori con chiarezza la funzione parassitaria alla quale ancora una volta le società concessionarie assolvono nei confronti dei mezzi e degli strumenti già di proprietà dello Stato.

E ciò è tanto più grave, ove si pensi alla particolar natura sociale di un servizio quale quello telefonico, nel quale il Governo ancora si ostina a mantenere larghissimi margini alla speculazione privata. Il telefono, nella società moderna, è divenuto uno strumento di lavoro per la stragrande maggioranza dei cittadini: di qui, il diritto di tutti indistintamente gli utenti a veder gestito questo importantissimo servizio in nome del pubblico e non più in nome dei gretti interessi di un ristretto gruppo di speculatori.

Molti e fondati rilievi possono muoversi circa la inidoneità del piano stesso a risolvere, in forma razionale e definitiva, i numerosi, complessi e gravi problemi che assillano la telefonia italiana.

Il più rilevante motivo di critica attiene al fatto che il piano considera come permanente (destinata cioè ad una sorta di fatale, perpetuo immobilismo) la situazione del servizio telefonico in Italia. Lascia inalterate, ed anzi rafforza, le barriere che in ciascun centro separano il servizio di competenza dello Stato da quello svolto dalle società concessionarie nell'ambito di ciascun compartimento o fra compartimenti diversi della stessa zona di concessione.

Ciò vuol dire, traducendo il concetto in termini pratici, che fra cinque anni gli abbonati al telefono di Roma e di Milano parleranno tra di loro con il sistema della teleselezione da utente (e cioè senza più bisogno dell'intervento delle operatrici), ma nessuno garantirà agli utenti, poniamo di Como e di Latina, lo stesso rapido ed efficiente servizio.

Ma non basta: il programma quinquennale dello Stato, ammesso che si realizzi nei termini previsti, non garantisce sul piano tecnico un efficiente e completo coordinamento con i piani analoghi che le società dovrebbero avere già elaborato e sottoposto al

vaglio dell'amministrazione, in maniera che al potenziamento delle reti statali corrisponda un identico sviluppo e miglioramento dei servizi in concessione, sicché tutti gli utenti italiani (e non solo quelli residenti nei centri di compartimento) siano allo stesso modo resi partecipi dei benefici derivanti dal potenziamento della rete telefonica statale.

Queste ed altre sfasature derivano essenzialmente dall'attuale situazione della telefonia italiana, la quale vede il territorio nazionale ripartito in una sorta di « spezzatino » fra cinque società telefoniche concessionarie e un'azienda di Stato, ciascuna delle quali marcia dritto (o storto) per proprio conto, senza curarsi di quanto avviene e si progetta nell'ambito degli altri enti telefonici.

Questa dell'Italia, nel settore telefonico, è una situazione unica al mondo, poiché in tutti gli altri paesi il servizio telefonico è espletato sotto una gestione unificata, con unica direzione e con unica responsabilità. Perfino negli Stati Uniti, il 90 per cento circa dei 60 milioni di abbonati è raggruppato sotto la *Bell*, mentre in Italia 3 milioni di abbonati sono suddivisi fra sei diversi padroni.

I danni dello « spezzatino telefonico » sono: *a)* mancanza assoluta di coordinamento fra piani di sviluppo delle reti telefoniche sociali e i programmi analoghi delle reti statali. Le società inviano alla A.S.S.T. i piani triennali di massima, a norma dell'articolo 14 delle convenzioni in vigore, ma i piani stessi difettano di ogni valido elemento di giudizio che possa consentire un esame critico efficace e l'accertamento dell'effettiva rispondenza dei lavori programmati alle esigenze dell'utenza e della generalità dei cittadini; *b)* carenza di criteri uniformi di gestione intesi a conseguire i migliori risultati col minimo dispendio di fondi e di energia (duplicazioni di impianti, moltiplicarsi di linee trasversali intese a sottrarre allo Stato il traffico di sua competenza, totale e assoluta noncuranza dei piani di sviluppo statale in rapporto ai programmi sociali e viceversa, politica telefonica indipendente nell'ambito di ciascuna società concessionaria, ecc.); *c)* inutile e costosa moltiplicazione di organi direttivi e di gestione (oggi vi sono 5 presidenti, 5 direttori generali, 5 consigli di amministrazione, 5 collegi sindacali, 5 direzioni generali, con altrettante direzioni centrali di servizio, amministrative, ecc.). Questa congerie di organi ha reso necessario, per tentare di ottenere un minimo di coordinamento, la istituzione di una associazione fra le società concessionarie (A.S. C.O.T.) con relativo presidente, direttore ge-

nerale, funzionari ed impiegati, la quale ha il compito ingrato ed arduo di mettere un po' d'ordine e di introdurre qualche elemento di chiarezza nella gestione, trattando — su base nazionale — i problemi comuni alle 5 società. I risultati sono, per altro, molo modesti e la confusione permane.

A questo si aggiunga l'esistenza di una finanziaria (la S.T.E.T.) con un altro imponente stuolo di dirigenti, consiglieri, tecnici, esperti, ecc., unità tutte che gravano sul bilancio telefonico, a danno degli utenti che pagano; *d)* necessità di destinare un notevole numero dei più qualificati funzionari dell'A.S.S.T., dell'ispettorato generale delle telecomunicazioni e di altri organi ministeriali a risolvere le quotidiane e molteplici vertenze fra lo Stato e le concessionarie relative alla competenza del traffico, alla ripartizione delle tasse dei canoni telefonici, alla soluzione di problemi tecnici, ecc. Si tratta di unità che potrebbero con maggiore profitto essere destinate ad assolvere a compiti strettamente inerenti allo sviluppo ed al miglioramento dei servizi, senza essere costrette a logorare le loro energie nell'esame di futili e non produttive questioni di lana caprina; *e)* accenruarsi di una situazione di diffidenza e sospetto reciproci (lo Stato teme che le società agiscano di norma a suo danno e viceversa), che ha conseguenze letali ai fini della necessaria unità di intenti e di sforzi dei lavoratori telefonici; *f)* sperequazioni nel trattamento economico e nello stato giuridico, fra lavoratori dello Stato e delle concessionarie; *g)* disordine e *caos* nella ripartizione delle tasse. Ad esempio, per una comunicazione tra un utente di Como e uno di Agrigento, la tassa telefonica corrisposta dall'utente viene ripartita fra la S.T.I.P.E.L. (proprietaria del tratto Como-Milano) l'A.S.S.T. (proprietaria del tratto Milano-Palermo) e la S.E.T. (proprietaria del tratto Palermo-Agrigento).

A parte l'empiricità dei criteri adottati per la ripartizione, c'è bisogno di un esercizio di contabili per effettuare il controllo sugli introiti e la suddivisione delle tasse, togliendo così energie all'esercizio ed aumentando i costi di gestione; *h)* necessità di impiegare numerosi funzionari e organi ministeriali per la vigilanza, le verifiche ed i controlli sui servizi in concessione, i cui oneri lo Stato deve assumersi senza corrispettivo.

Da queste e da altre molteplici ragioni che tralascio per brevità, derivano elevatissimi e non giustificati costi di impianto e di esercizio; disordine, disorganizzazione e carenza assoluta di coordinamento; danni gravi per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

l'utenza che sopporta, sotto forma di elevate tariffe e di onerose condizioni contrattuali, le conseguenze di questo disordine vieppiù dilagante; ingiustificati profitti per una schiera di amministratori e dirigenti il cui numero è sproporzionato alle reali esigenze del servizio; impossibilità di attuazione di un piano nazionale di ordinamento e riassetto del servizio, che conduca, in ultima istanza, ad un miglioramento radicale della telefonia e ad una riduzione delle attuali tariffe; 2) possibilità di evitare i danni dello « spezzatino telefonico », unificazione del servizio e della gestione.

A questo marasma si può porre riparo solo procedendo, entro termini ben prefissati, alla unificazione integrale delle attuali gestioni telefoniche.

Riteniamo che ormai le cose siano giunte ad un punto tale di maturazione che non si possa più parlare dei telefoni nel nostro paese se non nel senso di realizzare finalmente la loro unificazione, ponendo fine, finalmente, al perpetuarsi, a spese della società nazionale, di quegli scandalosi profitti che furono instaurati dal fascismo.

Sia chiaro dunque per tutti che noi non possiamo essere né siamo contrari alla installazione di cavi coassiali e di ponti radio in quanto tali, ma non possiamo assolutamente non essere contrari al fatto che larghissima parte della spesa che per realizzare ciò sarà sostenuta si traduca in definitiva — in forza della convenzione in atto che regola i rapporti fra Stato e concessionarie — in un ulteriore regalo al monopolio privato.

Rivedere tale convenzione, ecco il punto della questione. Modificare radicalmente il rapporto parassitario esistente fra società concessionarie e Stato, ecco il programma ed il provvedimento che non soltanto noi, ma la totalità degli utenti oggi si attendeva.

Questo invece non si fa. Da questo orecchio non ci si sente. Eppure, ripetiamo, anche un profano comprende immediatamente che l'attuazione di un simile piano, consolidando l'attuale assurda condizione di divisione dei telefoni, allontanerà ancora una volta quella soluzione politica diversa del problema, che tutto il paese si attende.

Onorevoli colleghi, sento ora il dovere di trattare un altro argomento che pure è venuto in luce nella discussione al Senato: quello del personale telefonico. Mi è sembrato di scorgere nella relazione dell'onorevole ministro Spallino una contraddizione: da una parte l'elogio ed il riconoscimento per l'opera svolta dai lavoratori telefonici e per il grande

senso di responsabilità dimostrato (per i dirigenti c'è anche il « particolare ringraziamento ») e dall'altra, insieme con l'annuncio di un disegno di legge sullo stato giuridico del personale, il rilievo, quasi a cancellare ogni illusione di probabile miglioramento, che i telefonici, oltre agli emolumenti normali, godrebbero già di particolari gratifiche di entità assai notevole.

Per intanto denuncio subito qui che, più volte sollecitato dalla federazione, organizzazione sindacale che ho l'onore di dirigere, l'onorevole Spallino non ha mai inteso discutere i problemi normativi del personale telefonico dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, ma aggiungo subito che un nuovo stato giuridico non solo dovrà consolidare quanto già conquistato, ma dovrà far compiere un altro passo innanzi alla categoria tutta verso una più precisa qualificazione e conseguente valutazione professionale, risolvendo anche il grave problema dei laureati e diplomati e dell'ampliamento degli organici. Infine, tali provvedimenti stessi non dovranno avere una decorrenza comunque posteriore ai provvedimenti che con le modifiche alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, attualmente in discussione, vengono fissati per i postelegrafonici.

No, onorevoli colleghi, le prospettive di miglioramento delle condizioni economiche e di vita dei telefonici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici non sono affatto collegate all'attuazione di tale piano, così come vanno affermando i dirigenti del sindacato telefonici aderente alla C.I.S.L. Va rilevato che neanche uno solo dei 100 miliardi si programma di destinarlo per l'igiene del lavoro degli impianti e degli impiegati, dislocati qua e là, ammassati nelle stanze oltre il numero giusto, a volte senza posto di lavoro. Neanche un solo miliardo si programma di impiegare per fornire gli stabilimenti di produzione (centrali interurbane di commutazione) ove il 90 per cento del personale è femminile, di asili nido o di ambulatori o per completare il programma di alloggi per i telefonici. Le prospettive di questi lavoratori, il loro avvenire non hanno nulla a che vedere con i maggiori introiti che monopolio privato e concessionarie realizzerebbero da tale piano; per essi occorre una radicale riforma di struttura che nella unificazione di tutti i servizi telefonici e radio-televisivi conduca veramente ad una grande azienda in seno alla quale i lavoratori possano legittimamente esigere qualifica, stipendio e sviluppo di carriera corrispondenti alla qualità della propria funzione e non più a

quell'elemento divenuto ormai ridicolo e grottesco rappresentato dal grado burocratico.

I lavoratori telefonici, onorevole ministro, lottano contro questo strapotere del monopolio nelle due aziende dipendenti dal Ministero cui oggi ella presiede. E per i motivi che abbiamo espresso noi ci asterremo nella votazione di questo disegno di legge. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge al nostro esame, presentata dal Governo il 23 marzo 1961 ed approvata dal Senato della Repubblica il 17 maggio, ossia appena due mesi dopo, è di quelle con le quali dovremmo trovarci tutti in coro concorde. Essa è, oltre tutto, il frutto di ripetute istanze del Parlamento, che interpreta sempre e in ogni caso necessità e carenze dei tempi che viviamo.

Ogni anno, infatti, in sede di approvazione del bilancio di previsione della spesa che interessa il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ogni gruppo di questo e dell'altro ramo del Parlamento si è fatto portavoce ed ha espresso voti perché finalmente il Governo procedesse allo sviluppo ed al potenziamento, da ogni parte ritenuti non più differibili, della rete telefonica nazionale.

Con il presente disegno di legge, il ministero competente non fa dunque che tradurre in forma concreta quel programma di sviluppo, in tal modo adempiendo i voti stessi del Parlamento. La relazione che accompagna il disegno di legge, la discussione che ne è seguita prima al Senato e poi in seno alla X Commissione permanente della Camera, quindi la relazione diligente e chiara del collega Armato, costituiscono di per sé elementi di esame profondo ed esauriente del problema al quale tra poco la Camera darà la sua sanzione non equivoca, noi riteniamo, in tranquilla coscienza. Ma, oltre agli elementi che ho citato, sono in nostro possesso i dati, le statistiche, le prospettive del piano quinquennale per lo sviluppo ed il potenziamento della rete telefonica statale primaria da attuarsi tra gli anni 1962-1967. Il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, nella seduta del 21 luglio 1960, esattamente dunque un anno fa, aveva raccomandato, in quella seduta (il relativo verbale si legge alle ultime pagine di quel volume che il ministro Spallino ci ha fatto cortesemente pervenire perché potessimo approfondire la storia del problema ed affrontarlo *ex informata conscientia*) di avviare,

appena possibile, la preparazione di un piano esteso ad un periodo più lungo ed avente per mira l'integrale applicazione del piano regolatore telefonico nazionale e, naturalmente, la soddisfazione dell'esigenza del traffico che si andrà nel frattempo sviluppando.

Il piano, come tutti sappiamo, prevede la estensione ai principali centri compartimentali della teleselezione di utente; lo sviluppo del servizio semiautomatico, senza attesa, per tutti gli altri centri interessanti l'amministrazione; l'estensione dei collegamenti internazionali; la realizzazione di ponti radio a grandi fasce; la costituzione di una congrua riserva di apparecchiature per far fronte alle crescenti esigenze, anche straordinarie, del traffico. Tutto ciò va fatto, onorevoli colleghi, con logica ed evidente tempestività. Ricordiamo come le previsioni fatte anche da alti consessi tecnici nel 1950 sullo sviluppo del traffico telefonico per questo decennio siano state rapidamente e largamente superate dalla realtà della richiesta e lo sviluppo delle comunicazioni telefoniche nazionali ed internazionali — che costituisce un indice molto significativo del miglioramento e della estensione delle attività produttive e culturali del nostro paese — tanto celere e rigoglioso che, come è precisato nella relazione della VII Commissione permanente del Senato, l'azienda ha potuto non soltanto rimborsare direttamente e regolarmente le rate annuali, relative ai finanziamenti occorsi, ma anche versare al tesoro un avanzo di gestione che, nel complesso, somma ad un totale di 47 miliardi di lire. Il che dimostra sia la redditività conseguita dagli investimenti effettuati, sia la loro indilazionabile necessità per poter far fronte al crescente traffico telefonico.

Questo progresso tecnico, conseguente all'incremento e alla sempre maggiore intensità delle comunicazioni, comporta, sempre più perentoriamente, senza limiti di tempo e senza parsimonia, l'adeguamento della rete esistente e la sua elevazione al rango verso cui la superiore tecnica delle telecomunicazioni ci spinge sempre di più. Leggiamo che l'aumento del traffico telefonico ha già saturato completamente le possibilità di ricezione degli impianti, pur di recente costruzione, sottoponendoli ad un sovraccarico tale che ha determinato, accentuandolo, il fenomeno deprecabile, e tante volte oggetto di segnalazione e di richiamo anche in quest'aula, delle lunghe attese di comunicazione, che, per altro, era stato già eliminato con la prima fase dei lavori di potenziamento appena eseguita, tanto da consentire l'abolizione delle conversazioni cosid-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

dette urgentissime. Ecco la ragione dell'urgenza del provvedimento al nostro esame.

Esso prevede il ricorso, per il finanziamento dei lavori occorrenti, ad una operazione di prestito per l'importo di 100 miliardi di lire — importo previsto dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni — presso la Cassa depositi e prestiti, prelevandoli dai fondi disponibili dei conti correnti postali, di cui all'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822. I finanziamenti per il potenziamento della rete telefonica nazionale verranno dunque tratti con prelievo dai fondi dei conti correnti postali, non dai fondi costituiti dal risparmio postale.

Perciò viene dissipata anche ogni preoccupazione di quanti possano ritenere attinti questi fondi dalle riserve che la Cassa depositi e prestiti deve tenere disponibili esclusivamente per il finanziamento di opere pubbliche in favore dei comuni e delle province, così come è previsto da tutte le leggi vigenti in materia. La preoccupazione sarebbe stata di molti, sarebbe stata evidentemente anche mia, se avessimo riscontrato in questo provvedimento una sottrazione di fondi a quell'istituto ai danni degli enti locali, tra cui sono ancora numerosi quelli che, specialmente nel Mezzogiorno, debbono ancora realizzare opere di elementare necessità. La natura di questa operazione finanziaria, già approvata, come dicevo, dal Senato e che noi senza ulteriori remore ci accingiamo ad approvare oggi, è, del resto, ampiamente chiarita ed illustrata nella relazione del collega Armato; e noi ricordiamo con quanta sollecitudine il ministro stesso abbia recato in Commissione elementi di chiarezza e di precisazione. La precisazione della fonte di finanziamento a cui, in virtù di questa legge, ricorriamo è necessaria ad evitare che le altre disponibilità della Cassa depositi e prestiti possano essere stornate e distolte per impiegarle a questo scopo.

Ma noi siamo, oltre tutto, certi, dando sanzione definitiva e solenne al provvedimento, che le spese cui si andrà incontro per l'attuazione di un programma così imponente di opere costituiranno certamente un investimento altamente produttivo e, tra l'altro, assicureranno un contributo alle industrie nazionali nel campo delle telecomunicazioni per vari anni. Questa finalità economica e sociale, che a nessuno può sfuggire e che nessuno può sottovalutare, è la leva più valida per spingerci ad affrettare i tempi di attuazione del programma, ed è stata il motivo del nostro più forte disappunto quando voi, onorevoli

colleghi di estrema sinistra, avete chiesto che il provvedimento venisse deferito all'Assemblea.

Per nostra fortuna la Presidenza della Camera ha potuto inserirlo all'ordine del giorno odierno e perciò il disappunto trova ora conforto e fiducia nel prevedibile voto favorevole immediato. È dunque ampiamente spiegata la fretta che il Governo e la maggioranza hanno dimostrato nell'iter di questo disegno di legge che oggi si conchiuderà con la nostra approvazione.

Noi l'approveremo infatti anche perché consapevoli che questa legge sarà un contributo alla causa dei lavoratori dipendenti, circa 8.000 unità, i quali spesso, nonostante i sacrifici derivanti da una prestazione tante volte logorante, diventando bersaglio del malcontento di tutto un pubblico che giustamente reclama un servizio migliore, cioè un servizio senza troppo lunghe attese.

Purtroppo, non sono un tecnico, anzi sono addirittura profano nel campo della tecnica, specie quella, alta e sublime, delle onde, delle antenne, dei cavi coassiali, ecc., di fronte alla quale io mi sento piccolo e povero come dinanzi ai misteri della nostra fede. Ma ho, appunto, un rispetto religioso per quanti, dal più illustre tecnico al più modesto ed oscuro operaio, operano in questo campo, aperto ormai senza confini al genio dell'uomo. E credo fermamente che la elevazione della vita delle popolazioni del nostro paese, come dei popoli del mondo, stia soprattutto nella possibilità che il genio dell'uomo ha di annientare sempre di più e sempre più celermente le distanze fra i popoli. Forse la stessa pace del mondo e la stessa libertà dei popoli stanno in questa tecnica che accorcia le distanze e di conseguenza affratella. Ed in questa atmosfera avverto pure — e sono certo che lo avvertite tutti voi, onorevoli colleghi — l'orgoglio profondo di far parte di questa società di uomini, qual è la patria nostra, che anche nel campo delle telecomunicazioni vanta nel mondo un autentico primato. Per convincersene basterà leggere gli atti del convegno internazionale colombiano delle comunicazioni, tenuto a Genova — anni 1953-59 — da cui affiora la conoscenza di alti scienziati delle telecomunicazioni, che onorano altamente il nostro paese.

E finalmente le statistiche delle unità di conversazioni che abbiamo in nostro possesso costituiscono una ragione di più per non farci perdere altro tempo: da 17 milioni di unità di conversazioni nazionali nel 1950, leggiamo che siamo arrivati a 70 milioni di unità nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

1960; da 2 milioni di unità di conversazioni internazionali nel 1950, siamo arrivati, nel 1960, a 8 milioni di unità.

Il tempo dunque stringe. Ed io sono grato al Governo che ci offre l'opportunità di fornire il necessario a quest'opera grandiosa di progresso e di civiltà. Plaudo al ministro Spallino, che se ne è reso esecutore sollecito e sono, infine, sicuro che i benefici di questa legge si riverseranno sensibilmente sulle regioni meridionali del paese e un poco — sempre più e sempre meglio — anche nel mio Molise, la generosa terra su cui oggi si discute nobilmente al Senato, ansiosa di toccare, in ogni campo, il progresso che fa fortunate altre regioni della patria nostra. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francavilla. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame — 100 miliardi per la telefonia — meritava, a nostro avviso, una discussione più larga e approfondita che non quella che avrebbe potuto realizzarsi in Commissione. Per questo abbiamo chiesto la rimessione all'Assemblea. La fretta con cui il disegno di legge viene discusso in questo scorcio di lavoro, fretta non giustificata in alcun modo, per la verità, indica la volontà del Governo di presentare al paese, in questo scorcio della sessione estiva, una serie di provvedimenti atti ad affermare il cosiddetto dinamismo centrista o fanfaniano che, in realtà, appariva bloccato, almeno in questa sessione, da alcuni contrasti fra i « convergenti » su taluni problemi di portata più vasta, come il piano della scuola, il cosiddetto piano per la regolamentazione dei corsi d'acqua, le aree fabbricabili, ecc.

Non siamo neppure in condizione di discutere sulla base della relazione della maggioranza, poiché essa ci è stata presentata appena un'ora fa, qualche minuto prima di questa discussione. E ce ne dispiace per il collega Armato che ha firmato la relazione, il quale ha dovuto compiere inutilmente la fatica di stenderla e che oggi non vediamo neppure al tavolo della Commissione al suo posto di relatore.

Il disegno di legge, che ci viene sottoposto in queste condizioni, ha una storia della quale abbiamo avuto notizie soltanto frammentarie. Esso era stato concepito in un primo tempo con la previsione di un finanziamento attraverso gli avanzzi di gestione dell'azienda per i telefoni, che per fortuna è in attivo. Vi si doveva quindi provvedere con l'autofinanziamento. Il progetto fu bocciato dal Tesoro e si

passò alla formula della anticipazione sui fondi dei conti correnti postali (una formula del tutto particolare, per la verità, la quale meriterebbe una trattazione a parte), prima per 90 miliardi (mi corregga, signor ministro, se sbaglio), poi per 100 miliardi. Non ne conosciamo bene i motivi, poiché tutto è rimasto chiuso in alcuni ambienti; fino a quando, il 23 marzo del 1961, il disegno di legge fu presentato al Parlamento, dopo l'autorizzazione del Consiglio dei ministri.

In quella sede la richiesta del mutuo aveva incontrato l'opposizione di alcuni ministri, in particolare (sono le notizie che abbiamo)...

SPALLINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Sono infondate, per questa parte almeno.

FRANCAVILLA. Le smentirà, signor ministro.

Incontrò, dicevo, l'opposizione in particolare del ministro delle partecipazioni statali, il quale (questo è quello che abbiamo appreso) esprimeva l'opinione che non si dovesse ricorrere al mutuo, sostenendo la possibilità d'un finanziamento da parte dell'I.R.I. con una specie di gestione, in effetti non del tutto chiara, dell'azienda di Stato da parte delle aziende dell'I.R.I.

Dai 90 miliardi, dunque, si passa ai 100, con alcuni mutamenti e correzioni delle cifre; mutamenti e correzioni, questi sì, fatti all'ultimo momento.

Ella ha detto al Senato, signor ministro, che il piano non è un piano affrettato, ma elaborato attraverso un lungo lasso di tempo. Non è certamente un piano affrettato, ma esso giunge, attraverso i marosi di una tempesta, ad un porto di soccorso, con un provvedimento per la telefonia che non è e non può essere considerato quello dell'assetto definitivo della telefonia italiana. È una soluzione di ripiego, tendente a eludere una reale soluzione del problema, la quale può soltanto essere ottenuta (me ne deve dare atto, signor ministro) con la necessaria, indispensabile, ormai, unificazione delle aziende telefoniche, unificazione tecnica ed economica, unificazione nell'azienda di Stato.

Lo diciamo soltanto noi? L'abbiamo detto soltanto noi, signor ministro? Io ho qui con me il testo di quanto il relatore di maggioranza ebbe a dire sul bilancio delle poste e telecomunicazioni a questo proposito due anni or sono, citando la posizione della C.I.S.L., di cui è il massimo dirigente per i postelegrafici. « La C.I.S.L. » — diceva l'onorevole Armato riferendosi alla tesi dell'onorevole Fascetti — « sulla base delle discussioni che vi

sono state, ritiene che la soluzione più coerente in ordine al riordinamento dei servizi telefonici dovrebbe essere quella della creazione di un'azienda pubblica, alla quale sarebbe demandata la gestione dell'intero servizio telefonico nazionale e che dovrebbe essere considerata la tappa di arrivo di questo processo di riordinamento. L'azienda di Stato dei servizi telefonici dovrebbe assorbire al suo interno sia i servizi gestiti dall'attuale azienda, sia quelli gestiti dalle aziende del gruppo S.T.E.T. La nuova azienda dovrebbe assumere la veste di un ente di diritto pubblico che esercita un'attività economica per conto dello Stato e nell'interesse pubblico, anche alle dipendenze dello stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Alla costituzione di tale azienda pubblica si dovrebbe giungere attraverso l'unificazione delle cinque società concessionarie del gruppo S.T.E.T., con la progressiva eliminazione del capitale privato ed attraverso il potenziamento dell'azienda di Stato, che dovrebbe portare innanzi a ritmo più accentuato i suoi programmi di automatizzazione e gli impianti dei cavi coassiali ».

E dunque la posizione ufficiale assunta a questo proposito dalla C.I.S.L.

Lungo questa strada, quali passi in avanti sono stati compiuti da quel momento? Ella, onorevole ministro, ebbe a dire, interrompendo al Senato un oratore di nostra parte, che la sua opinione era che a questo proposito non si poteva e non si dovevano fare dei passi indietro. Nello stesso tempo, però, è fuori dubbio che non si è fatto e non si vuol fare alcun passo in avanti. Quando con questo provvedimento di 100 miliardi per i servizi telefonici (senza dubbio cospicuo) si fa permanere la situazione preesistente, si sceglie, sì, una soluzione apparentemente intermedia (lasciare le cose come stanno), ma si sceglie la soluzione che tende a far fare dei passi indietro, proprio quei passi indietro che ella, signor ministro, annunciava di non voler fare in questo senso.

Questa è la strada lungo la quale questo provvedimento avvia i servizi telefonici del nostro paese, in un momento così importante e delicato.

Questo è senza dubbio un provvedimento di settore; ma è fra quei provvedimenti della spesa pubblica che più palesemente mirano a far confluire una parte notevole della spesa pubblica, quale quella di cui stiamo discutendo, verso i monopoli.

Il Governo ha scelto la strada degli interessi privati contro quella della collettività

nazionale. Indietro non si torna, ma è fuori di dubbio che quando si continua a far permanere un assetto del tipo di quello esistente nel settore telefonico e si preannunzia la soluzione offerta dal presente provvedimento come l'assetto definitivo da dare al servizio, si va sicuramente verso un arretramento delle stesse posizioni che fino ad oggi sono state assunte su questo problema perfino dalla maggioranza.

Da una parte è stata sollecitata l'« irizzazione » dell'azienda di Stato (ella conosce, onorevole ministro, la polemica che vi è stata al riguardo); dall'altra parte si chiede l'unificazione delle aziende concessionarie nell'azienda di Stato come unico provvedimento atto a risolvere definitivamente i problemi del settore telefonico.

Inutile dire che noi siamo favorevoli all'unificazione che consideriamo non soltanto necessaria, ma indispensabile e indilazionabile. Fino a quando avremo in Italia sei società telefoniche, anche se tra queste ve ne è una dell'importanza dell'azienda di Stato, e fino a quando vi sarà quella divisione settoriale che rappresenta la fonte prima della disorganizzazione del servizio telefonico, non potrà essere dato al settore un assetto definitivo e permarranno le condizioni che ostacolano, anzi arrestano, le possibilità di sviluppo del servizio che il provvedimento sottoposto oggi alla Camera potrebbe lasciare intravedere.

Se la spesa di cento miliardi che la Camera è chiamata ad autorizzare fosse indirizzata verso un assetto definitivo del settore telefonico nel senso dell'unificazione nell'azienda di Stato, essa rappresenterebbe indubbiamente la condizione per un rapido sviluppo ed ammodernamento del servizio. Queste possibilità di sviluppo sono invece compromesse, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello economico, dagli sperperi determinati dall'attuale situazione di dispersione che caratterizza il settore.

Ella, signor ministro, sa come ciò agisca sulla politica economica di questo settore: parlo della politica tariffaria. Quando noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento recente che diminuisce, come ella sa, alcune tariffe dell'azienda di Stato e precedentemente vi era stato un provvedimento che aveva aumentato le tariffe telefoniche, soprattutto per le aziende concessionarie, noi assistiamo ad una contraddizione che è del tutto indicativa per la soluzione del problema.

Se le tariffe dell'azienda di Stato hanno potuto essere diminuite, ecco che la strada

per la soluzione del problema nei termini di un assetto anche sociale, è la strada dell'azienda statale, dell'unica azienda che sia capace e sia nelle possibilità di determinare una diminuzione delle tariffe.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Allora, come azienda di Stato, facciamo bene?

FRANCAVILLA. Certo, signor ministro.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi fa piacere.

FRANCAVILLA. Quello che fate male è di conservare le aziende in concessione, le quali agiscono verso una politica di continuo aumento delle tariffe e arrestano e frenano anche le possibilità che si manifestano all'interno dell'azienda di Stato verso una politica tariffaria a bassi prezzi.

E questa la strada che avete imboccato e lungo il suo corso noi troviamo quella confusione, recentemente indicata dall'onorevole Fabbri, all'interno dell'azienda e per quanto concerne l'utilizzazione dei 100 miliardi.

Vi è stato un illustre economista che ha detto che il servizio dei telefoni in Italia costituisce il pozzo di san Patrizio. Ella lo avrà letto: sul *Mondo*, a firma di Ernesto Rossi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si dicono tante cose sul *Mondo* e nel mondo.

FABBRI. Ma si dice anche la verità.

FRANCAVILLA. Non è uomo di nostra parte quello che sto citando.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È di un'altra parte, né mia, né sua.

FRANCAVILLA. Ma i fatti rispondono a questa constatazione: un pozzo di San Patrizio. Ella sa che la S.I.R.T.I., la Pirelli, la F.A.C.E., la Marelli, la F.A.T.M.A. sono aziende che operano in regime di monopolio. Esse prosperano sul servizio telefonico, per il quale riescono a condizionare la politica stessa dell'azienda di Stato. Mi spiego. Ella, onorevole ministro, è di fronte a un piano. Credo che neppure ella lo consideri come un piano economico, ma come un piano tecnico, programmatico. Non è un piano nel vero senso della parola: è un'indicazione tecnica. Or bene, questo piano tecnico è stato approvato in primo luogo da un organismo tecnico: dal Consiglio superiore. Io le chiedo: se questo è l'organismo tecnico, è fuori di dubbio che esso non ha e non avrà mai, quale organismo collegiale, così come è costituito, la possibilità di elaborare tecnicamente un piano. Avrà, se mai, la possibilità di ratificare, di correggere alcuni elementi di quel piano, ma

non è da quell'organismo — ed ella lo sa — che può venire l'impostazione di un piano. La prima impostazione di un piano deve venire da un ufficio esecutivo competente, cioè da un ufficio lavori che, come ella sa, non esiste.

Allora, chi ha predisposto quel piano? Chi ha tracciato le linee di quel piano? Ecco alcuni elementi che ci vengono in soccorso e che io ho dedotto da una rivista facente capo, almeno come impostazione, al suo dicastero. Si tratta della rivista *Poste e telecomunicazioni*, in cui, a proposito degli studi che avrebbero dovuto essere fatti da un organismo tecnico dell'azienda di Stato, è scritto che: « Un tipico esempio di studio di previsione sugli sviluppi della telefonia in Italia, anche se incompleto ed affrettato, è stato condotto negli anni attorno al 1946 dalla *International telephone and telegraph corporation*, in occasione della presentazione del piano per la ricostruzione e modernizzazione e sviluppo dei sistemi telefonici e telegrafici in Italia. Altre inchieste sono state svolte dalle singole società concessionarie, alcune nell'ambito della A.S.C.O.T.; altre ancora, sempre però parziali ed incomplete, sono apparse a cura di alcuni studiosi o di grandi ditte telefoniche. In particolare la S.I.R.T.I., a cura dell'ingegner Nicolai ». Sono dunque questi gli organismi di studio, sono dunque queste le organizzazioni cui si attinge per preparare dei piani. E da questi monopoli che provengono le indicazioni, gli indirizzi, gli studi, gli approfondimenti in questo campo. Voi, come azienda di Stato, non avete un organismo di studio attrezzato in questo senso.

È naturale che quando, come nel caso in esame, si tratta di giudicare sull'assetto da dare alla telefonia, la soluzione risente dell'impostazione che da quei gruppi monopolistici viene data, e viene data a loro piacimento, anche senza che ella lo voglia, signor ministro, o almeno senza che ella lo voglia come indicazione aperta.

Nel silenzio si possono anche volere alcuni indirizzi che poi sono quelli che prevalgono. Viene dunque data questa impostazione e quindi, dal punto di vista economico, quale controllo si potrà avere sull'applicazione di quel piano? Dove andranno quei 100 miliardi? Possiamo già dire, probabilmente, facendo una previsione più per difetto che per eccesso, che il 60-70 per cento almeno di quelle somme andrà a questi gruppi monopolistici, i quali sono in agguato, in attesa per l'approvazione di questa legge. Si tratta dunque di una parte importante; ecco quel pozzo di san Patrizio a cui attingono i monopoli italiani.

Siamo, come vede, signor ministro, al centro del problema. Inoltre, questa impostazione che oggi si manifesta con un provvedimento che apertamente si pone lungo questa strada, a mio avviso conduce ad altre due conseguenze sulle quali brevemente mi intratterò.

L'una si riferisce alle tariffe. Quale potrà essere, infatti, sotto questo riguardo, la conseguenza? Certamente se quei 100 miliardi o una parte di essi ella potesse dire che saranno impiegati nell'acquisto delle azioni dei privati esistenti nelle aziende in concessione, se vi è l'indicazione di un indirizzo di questo genere, è fuori di dubbio che questo indirizzo potrà agire nel senso di aprire un varco verso l'unificazione, verso il vero, definitivo assetto della telefonia in Italia.

Ma, se questo non avverrà, e tutto lascia prevederlo...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Avverrà, glielo dichiaro subito.

FRANCAVILLA. Se questo invece non avverrà, è chiaro che la politica delle aziende concessionarie sarà quella dell'aumento delle tariffe; ed è appunto contro quella politica che noi ci dovremo battere ancora una volta qui, poiché essa fa parte di tutta una impostazione data dal Governo e dalla maggioranza ai problemi dei servizi pubblici in Italia.

Per quanto riguarda le tariffe, signor ministro, le offriamo in questo momento una possibilità. Con l'approvazione di questo provvedimento da parte della maggioranza della Camera, una parte di quei 100 miliardi, se è esatto, come ho potuto leggere nella relazione del cosiddetto « piano programmatico quinquennale », che il 30 per cento della rete dell'azienda statale viene utilizzato dalle aziende in concessione o dalla R.A.I.-TV., andrà a beneficio delle aziende in concessione.

Poiché questo vantaggio economico è prevedibile, la Camera nel corso di questo dibattito deve prendere in considerazione la nostra proposta di ridurre le tariffe telefoniche.

Abbiamo presentato a questo proposito due emendamenti. Il primo per la riduzione del 10 per cento di tutte le tariffe; il secondo per il ripristino dei massimali del periodo precedente all'aumento tariffario. Questo può essere, signor ministro, un correttivo alla legge che ci presentate. Noi sappiamo che la vostra posizione è diversa, essendo piuttosto favorevoli a una politica tariffaria di aumento sulla quale riposa ogni finanziamento.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella è in gravissimo er-

rore, onorevole Francavilla, come le dimostrerò tra poco.

FRANCAVILLA. Allora accetti i nostri emendamenti.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non li accetto.

FRANCAVILLA. In tal caso non sono in grave errore. L'altr'anno, quando il Parlamento si mise in ferie, il C.I.P. applicò l'aumento delle tariffe. La stampa tutta si ribellò. Potrei leggere qui numerosi articoli apparsi allora su diversi giornali, compreso *Il Corriere della sera*.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Allora non ero ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

FRANCAVILLA. Ella fa parte di un Governo democratico cristiano come quello. Sarebbe troppo comodo rifiutare il carico che proviene dai precedenti ministeri, scrollandolo dalle proprie spalle, quasi a significare che si è intrapresa un'altra via, la quale poi non è che la prosecuzione di quella precedente. La sua interruzione, onorevole ministro, mi dice che ella disapprova quegli aumenti. Se è così, noi le diamo la possibilità di tornare indietro e di rifare a ritroso la strada percorsa, verso soluzioni per la telefonia italiana che siano di riduzione tariffaria e di unificazione dei servizi.

Nel corso del dibattito al Senato, il senatore Corbellini ha accennato al fatto che ormai la telefonia nel mondo va verso soluzioni assai più avanzate, verso soluzioni non soltanto di ponti radio, ma di applicazione dei nuovi ritrovati della scienza per le comunicazioni intercontinentali. Noi non potremo partecipare degnamente a questa gara se non avremo dato un assetto alla telefonia, se non avremo dato dignità a questo che è un servizio sociale. Dobbiamo unificare i servizi, dobbiamo dare alla politica tariffaria una soluzione di carattere sociale, dobbiamo far sì che i « pozzi di san Patrizio » incomincino a diradarsi ed a svuotarsi per i monopoli in attesa. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Sammartino:

« La Camera

invita il Governo:

a dare priorità alle comunicazioni nord-sud ed a quelle fra i maggiori centri del sud;

a provvedere al versamento alla Cassa depositi e prestiti delle eccedenze dei conti correnti postali e, nel contempo, a facilita-

zioni per una più larga concessione di prestiti, per opere pubbliche, ai comuni e ad altri enti pubblici ».

Ha facoltà di parlare.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molti miei interventi in quest'aula, riguardanti altre branche dell'attività governativa, ho lamentato la scarsità degli investimenti nel settore dei trasporti. Questo vale per i trasporti ferroviari, marittimi ed aerei e per le telecomunicazioni.

In questo ordine di idee, sono veramente lieto di compiacermi col ministro delle poste e delle telecomunicazioni per questo disegno di legge che, d'altra parte, io avrei visto anche meglio se fosse stato più ampliato, se fosse stato esteso ad altri lavori oltre quelli elencati nel piano che ci è stato dato di consultare.

Da questo piano si nota che sostanzialmente i lavori da eseguire riguardano il potenziamento degli strumenti delle telecomunicazioni tra il nord ed il centro ovvero fra le grandi città del nord, mentre si lascia notevolmente scoperto l'ampliamento che interessa i diversi grandi centri del Mezzogiorno e delle isole. Questo non mi sembra collimante con la politica di sviluppo delle aree depresse. Sembra che nel programmare lo sviluppo della rete telefonica di Stato ci si sia preoccupati più del traffico attuale e meno di quello da sviluppare.

Comunque, non escludo che si possa ampliare il programma fatto e con questa convinzione prego l'onorevole ministro di trovare altri mezzi per altri impianti, in modo da venire incontro anche alle esigenze del Mezzogiorno.

Questi altri mezzi potrebbero benissimo ricavarsi da autofinanziamenti della stessa azienda di Stato.

Per brevità aderisco senz'altro a quanto ha detto l'onorevole Sammartino: sono perfettamente d'accordo con lui sull'esigenza di potenziare l'azienda di Stato per i servizi telefonici, sull'esigenza di potenziare le linee ed i servizi. Aggiungo che occorre anche sviluppare gli uffici studi e in modo particolare l'Istituto sperimentale delle telecomunicazioni. Convengo, onorevole ministro, che un'azienda di questo tipo e di queste dimensioni deve avere propri uffici studi e forse più attrezzati uffici di progettazioni e di direzione dei lavori, in modo da essere in condizioni di potere agire con maggiore autonomia nella formulazione dei programmi, dei capitolati, di norme alle aziende fornitrici di materiale ed appaltatrici

dei lavori, senza seguire, come non sono stati seguiti, i suggerimenti delle aziende stesse, come lamentato dall'onorevole Francavilla per eccessivo gusto di dire che tutto è mal fatto.

Nell'azienda telefonica di Stato vi è un gruppo di funzionari di altissimo valore, che insieme con quelli dell'Istituto sperimentale delle telecomunicazioni onorano non solo l'azienda ma anche il nostro paese. Praticamente vi è il lievito necessario per bene e fecondamente ampliare questi servizi, per portare l'azienda ad un livello da farle pilotare il progresso tecnico nel campo della telefonia e della radio-telefonia.

È un aspetto necessario dello sviluppo di un'azienda tecnica sul quale richiamo vivamente la sua attenzione, onorevole ministro, e con la sua attenzione la sua buona volontà di tener conto di questo modesto suggerimento.

I colleghi della sinistra hanno parlato molto di unificazione dell'azienda di Stato con le società concessionarie. Per me questo è un problema di secondaria importanza, in quanto sostanzialmente le società concessionarie sono tutte dell'I.R.I. o con capitale a grande maggioranza dello stesso I.R.I. Quindi, società manovrabili dal potere pubblico secondo le esigenze dell'interesse generale.

FRANCAVILLA. Ma c'è anche il capitale privato !

COLASANTO. Ma il capitale privato è in forte minoranza.

D'altra parte che io sappia, almeno per quanto appare alla luce del sole, il pacchetto azionario di maggioranza è di natura pubblica. Se poi nell'ombra si verificassero fatti che io non conosco, sarei il primo a denunciarli da questo posto.

Con le società concessionarie sostanzialmente dell'I.R.I., ritengo che il Governo abbia nelle mani, attraverso il ministro delle poste e telecomunicazioni o attraverso il ministro delle partecipazioni statali, le leve necessarie per fare ogni possibile coordinamento tecnico funzionale ed economico fra le diverse reti.

Con questo non mi pronuncio sulla convenienza o meno della tanto invocata unificazione. Dopo le considerazioni fatte, osservo solo che insistere in questa sede su tale problema mi pare fuor di luogo, come del resto è fuori di luogo parlare di monopoli, quando ci si riferisce alle società concessionarie delle reti telefoniche. E badate bene che io, che pure firmai la mozione per « irizzare » queste società, non sono affatto contento di quanto sta succedendo.

Nel Mezzogiorno si continua a scarseggiare nei nuovi impianti telefonici ed a Napoli vi sono ancora decine di migliaia di domande di allacciamento inevase. Questo non accade altrove. Il che vuol dire che la società finanziaria S.T.E.T., la madre di queste società, non distribuisce equamente i mezzi che sono di tutto il popolo italiano; il che vuol dire che la società finanziaria S.T.E.T. non tiene conto della politica di sviluppo del Governo; il che vuol dire che va per conto suo e pensa agli interessi immediati ed alle cose che più direttamente colpiscono i propri dirigenti. E non si venga con le statistiche a dimostrarci il contrario in base alle percentuali di aumento degli impianti telefonici delle diverse regioni.

Si deve anzitutto parlare d'incremento assoluto, cioè di numero di nuovi impianti nelle diverse regioni e poi d'incremento in relazione ai bisogni delle popolazioni, attuali e futuri, futuri nel senso di proporsi di raggiungere le stesse intensità *pro capite* nelle diverse regioni italiane.

Una volta « irizzate » tutte le concessionarie, quando la S.T.E.T. è di fatto l'unica concessionaria, noi chiediamo al ministro delle poste e a quello delle partecipazioni statali che questa finanziaria agisca su un piano di piena solidarietà nazionale.

Detto questo, devo fare alcune riserve sul modo di finanziamento del programma previsto da questa legge.

Ho saputo che realmente si pensava ad un autofinanziamento con gli utili di gestione dell'azienda di Stato. A me sembrava e sembra ancora oggi questo il sistema più opportuno anche per evitare non necessari oneri d'interesse. Proprio per questo, onorevoli colleghi della sinistra, non sono d'accordo con l'invocato ribasso delle tariffe telefoniche. Mi dispiace che in questo momento non sia presente l'onorevole Francavilla, perché vorrei dirgli che i servizi pubblici devono essere pagati dagli utenti.

Una voce a sinistra. Però al giusto prezzo.

COLASANTO. Al giusto prezzo, comprensivo anche degli oneri di ammodernamento e di sviluppo.

Non devono pagare le passività dei servizi pubblici i contadini dell'onorevole Francavilla o quelli del Mezzogiorno in genere; né quella povera gente che non usa i telefoni perché in condizioni di vita molto depresse. I servizi pubblici devono essere gestiti più o meno in pareggio e devono essere pagati dagli utenti dei servizi stessi, non da altri cittadini.

E se, come è necessario e come invocato dianzi, si procederà non soltanto ai lavori pre-

visti, ma ad un ulteriore ampliamento della rete telefonica di Stato, è bene che questo lo si faccia con autofinanziamenti e che questi autofinanziamenti siano fatti con oneri degli utenti dei telefoni, non di altri.

Non è necessario, non è giusto, non è umano, non è, direi, cristiano che chi zappa il terreno e non conosce nemmeno l'esistenza dei telefoni debba pagare qualche cosa sul proprio pane per fare ampliare i telefoni che servono, invece, ad altre categorie meno bisognose, a determinati ceti e a determinate attività.

In questo stesso ordine d'idee, ritengo che il finanziamento non doveva essere fatto con prelevamento delle eccedenze dei conti correnti postali, quasi che queste disponibilità appartenessero all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Qui vi è un equivoco: nessun direttore di banca — credo — si ritiene autorizzato ad usare i denari in deposito presso il proprio istituto. E l'amministrazione delle poste, in quanto banchiere dei risparmi postali e dei conti correnti postali, non deve pensare di avere particolare diritto di prelazione su questo denaro. Il denaro della Cassa depositi e prestiti, dei conti correnti postali, dei libretti di risparmio postali e dei buoni di risparmio fruttiferi deve essere utilizzato, secondo la legge istituzionale, per le opere pubbliche dei comuni e delle province.

Chi vi parla — e sfido tutti gli altri colleghi a dire che non si sono trovati nelle stesse condizioni — ha pensato per avere 5-7-10-12 milioni per il paesino A per fare un tratto di fognatura, per il paesino B perché vuol fare un asilo, per il paesino C che vuole aumentare di due unità le sue aule scolastiche.

Proprio mentre parliamo di depressione, di sviluppo economico e sociale delle zone depresse, non possiamo diminuire i fondi disponibili per questi sviluppi.

Ha detto l'onorevole Sammartino — probabilmente lo ripeteranno il relatore ed il ministro — che le eccedenze dei conti correnti postali per legge non vanno alla Cassa depositi e prestiti, ma devono essere versate al Tesoro.

Ebbene, io chiedo con un ordine del giorno che il Governo prenda l'iniziativa di modificare questa legge: i risparmi della povera gente devono, con prelazione, servire ai bisogni pubblici della povera gente.

Queste obiezioni e riserve non mi faranno non approvare la legge, perché, in definitiva, sento che necessita approvarla rapidamente per più rapidamente eseguire i previsti lavori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

Concludo. Dianzi ho accennato ai tecnici di valore che costituiscono i pilastri della azienda telefonica e dell'Istituto sperimentale delle poste e telecomunicazioni, ma per giustizia devo aggiungere che detta azienda merita elogi per il lavoro che fa e per le difficoltà che affronta e supera.

Devo aggiungere che è realmente necessario attrezzare meglio gli uffici, e, forse, aumentare anche il personale. Questo mi pare che si debba fare (sono d'accordo con il collega Fabbri) e che si possa fare non coi cento miliardi, e qui non sono d'accordo con lo stesso onorevole Fabbri, ma con gli utili della azienda, che a mio avviso consentono di ampliare gli uffici studi e l'Istituto sperimentale e di migliorare la situazione del personale. Mi auguro che l'onorevole ministro voglia tener conto di queste mie brevi osservazioni e appoggiare il mio ordine del giorno anche presso gli altri suoi colleghi di Governo.

Un'altra osservazione. C'è un indirizzo legislativo e di governo che difende le aree depresse, stabilendo che il 2 per cento di tutte le forniture statali deve essere fatto dall'industria del Mezzogiorno e che per il Mezzogiorno bisogna riservare sempre almeno il 10 per cento delle spese per lavori ordinari e straordinari.

Senza seguire l'onorevole Francavilla, devo notare che, di questi cento miliardi, i lavoratori del Mezzogiorno non potranno ripartirsene fra loro che molto meno di un miliardo, perché in definitiva forniranno soltanto una parte di manovalanza per l'aumento ed il potenziamento delle linee a sud di Roma. Alla fornitura dei materiali ed a tutto il resto ci penseranno le industrie o gli imprenditori di altre regioni.

A questo punto, mi appello a lei, onorevole ministro delle poste, e la prego di mettersi d'accordo col ministro delle partecipazioni: perché lo Stato non prende o fa prendere dall'I.R.I. iniziative per impiantare nel Mezzogiorno delle fabbriche di materiale telefonico di ogni genere? L'onorevole ministro forse ignora che l'I.R.I. lascia ancora sul lastrico 21 mila operai delle sue industrie di Napoli e che perciò questo istituto è corresponsabile dello stato di depressione di questa città.

Perché, dunque, non si possono spingere almeno le partecipazioni statali ad impiantare laggiù fabbriche per apparecchi telefonici, ed anche — perché no? — fabbriche di cavi e di altri manufatti del genere? Perché non dobbiamo sganciarci da determinate situazioni, magari con sistemi concorrenziali, cioè po-

nendoci in concorrenza con le industrie private?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Di queste fabbriche che ella invoca ve n'è una a Caserta. L'onorevole Armato potrà darle molte informazioni.

COLASANTO. Sì, però essa si limita a lavori di scarsa entità.

Non siamo in grado di far nulla nel Mezzogiorno, né lo saremo, finché dura l'attuale situazione, per quanto riguarda il materiale che interessa le centrali telefoniche, le centrali di commutazione e di amplificazione. Comunque, signor ministro, prendo atto di quanto mi dice e mi auguro che questa mia raccomandazione possa essere tenuta presente ai fini della sua realizzazione.

In definitiva, raccomando: l'ampliamento ed il potenziamento della rete e dei servizi meridionali dell'azienda telefonica di Stato in coerenza con la politica generale del Governo. Raccomando pure che, in seguito, i finanziamenti per programmi del tipo di quello che stiamo approvando siano fatti sulla base dell'autofinanziamento o con altri mezzi e, in ogni caso, mai attraverso il denaro della povera gente, che di questi impianti si servirà scarsamente. Le grandi industrie del nord possono far prestiti a convenienti condizioni e a convenienti tassi d'interesse, perché in definitiva l'ampliamento dei telefoni serve molto a loro! Serve allo Stato, serve al popolo italiano, ma in definitiva gli utenti sono quelli che sono. E allora a certi grossi utenti si sarebbe potuto chiedere qualche sacrificio per farli contribuire con modesti finanziamenti a quest'opera innegabilmente meritoria! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come è stato facile capire dall'esposizione dell'onorevole Francavilla, il nostro gruppo conferma il giudizio critico ed il voto contrario dato al Senato su questo disegno di legge che autorizza la Cassa depositi e prestiti a somministrare un mutuo di 100 miliardi all'azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esecuzione di un piano quinquennale di opere volte al potenziamento delle telecomunicazioni.

Pur essendo già stati svolti i motivi del nostro atteggiamento contrario, io desidero qui sintetizzarli. L'onorevole Francavilla ha già rilevato che in questo piano vi è una certa confusione. Infatti il ministro Spallino comunicò l'anno scorso in quest'aula l'entità di questo piano in 90 miliardi. Successivamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

il piano ha previsto, per le stesse opere, 100 miliardi, mentre l'allegato al piano (cioè la approvazione del Consiglio tecnico superiore) riporta di nuovo la cifra di 90 miliardi.

Si può sapere, onorevole ministro, se occorrono 90 miliardi, oppure di nuovo 100?

Questa confusione non depone certo a favore di chi ha fatto il piano. Essa può nascondere una deplorabile confusione o una condannevole sostituzione di cifre. Certo è che i miliardi non sono noccioline e non si dovrebbe poter giocare con loro allegramente ed impunemente. Noi vorremmo sapere da che cosa è derivato l'aumento di spesa per 10 miliardi. Questo non si capisce né dalla lettura del piano, né dalle risposte date al Senato dal ministro.

Ma a parte questa osservazione marginale, due sono i fondamentali motivi che ci inducono ad essere contrari a questo provvedimento. Noi, come è noto, abbiamo sempre auspicato una soluzione organica del problema telefonico attraverso l'unificazione e il potenziamento dell'azienda di Stato. Abbiamo lottato per questa soluzione in sede sindacale e parlamentare. Oggi, per coerenza a questa nostra impostazione, non possiamo che votare contro l'attuale disegno di legge governativo e quindi contro il piano finanziato da esso, che vanno in tutt'altra direzione.

Il primo motivo fondamentale della nostra opposizione è il rifiuto del Governo, ormai evidente, di affrontare, in sede di finanziamento di un piano che dovrebbe essere definitivo, il problema dell'unificazione telefonica in un'unica gestione statale. Nel momento in cui si delibera un investimento così massiccio per l'azienda di Stato, non riusciamo a comprendere perché mai il Governo s'incapacita a prescindere dall'impostazione unificatrice di tutti i servizi telefonici.

Al Senato il ministro rispose ai nostri compagni che il problema dell'unificazione esiste, ma non è questo il momento di affrontarlo. Questa frase caratterizza la politica del Governo. Siamo di fronte a un rinnovato esempio (ve ne sono stati tanti durante l'ultimo Governo Fanfani) del modo di affrontare i problemi che è proprio dell'attuale Governo e che noi condanniamo.

« Non è questo il momento ! » ha esclamato il ministro in Senato. « Non è il momento delle riforme; è invece il momento della spesa ».

La direttiva cui il Governo si ispira è quella di allargare la spesa pubblica, eludendo la contemporanea soluzione dei problemi strut-

turali; si riconosce magari l'esistenza di questi problemi di fondo ma se ne rinvia la soluzione, si rinvia cioè quella soluzione che dovrebbe invece condizionare le spese, che dovrebbe conferirle una reale forza di rinnovamento. E, questa, la caratteristica del presente disegno di legge come di tutti gli altri provvedimenti economici del Governo Fanfani: non per nulla, nel discorso di replica sulla mozione di sfiducia socialista, il Presidente del Consiglio si è vantato, fra l'altro, di questo provvedimento.

I colleghi Fabbri e Francavilla hanno già rilevato come il piano di opere che dovrebbe essere finanziato dal mutuo di cento miliardi sia concepito in modo tale da escludere, almeno per i prossimi sette anni, qualsiasi unificazione dei servizi telefonici. Dal piano risulta chiaramente che tale unificazione non è uno degli obiettivi perseguiti dal Governo e dalla maggioranza; il piano, infatti, solidifica le barriere fra società e società, fra zona e zona, e quindi impedisce ulteriori passi verso l'unificazione.

La prospettiva del Governo, quindi, è quella di mantenere in vita lo « spezzatino telefonico », secondo la saporita espressione di Ernesto Rossi, ossia la divisione del territorio nazionale in cinque zone, concesse a cinque diverse società perpetuando uno stato di cose che, per riconoscimento quasi unanime, ha costituito, con la sovrapposizione dei servizi statali a quelli privati, il maggiore ostacolo ad una pianificazione nazionale dei servizi telefonici e alla riduzione del costo dei servizi.

La mancata standardizzazione degli apparecchi, la duplicazione degli impianti e dei locali, la modificazione delle spese generali, dovute anche alla fungaia dei consigli di amministrazione, sono alcune delle più gravi conseguenze dello « spezzatino ».

Questa divisione in cinque zone ha costretto inoltre, come è noto, a complicate registrazioni, controlli, rimborsi per il traffico misto che utilizza i circuiti statali e sociali nelle diverse zone; ha ritardato lo sviluppo delle comunicazioni nelle regioni più povere, determinando l'enorme divario oggi esistente fra la densità telefonica del nord e quella del sud d'Italia lamentata anche dall'onorevole Colasanto; è stata alla base degli ultimi ingiustificati aumenti tariffari, sui quali anzi desidereremmo conoscere il punto di vista del ministro Spallino, se approva o meno l'operato del suo predecessore. La prospettiva, quindi, che ci si offre con queste leggi è di rendere permanente la divisione in zone e società diverse.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

Ora noi rifiutiamo la prospettiva, insita nel piano, di una permanente divisione dei servizi telefonici del nostro paese. Noi respingiamo questa prospettiva politico-economica che sta alla base del provvedimento, perché riteniamo che l'« irizzazione » delle società concessionarie, alla quale fummo a suo tempo favorevoli, debba rappresentare un punto non di arrivo ma di partenza verso forme organiche di gestione, fino a raggiungere l'obiettivo dell'ente unico nazionalizzato.

Con questo provvedimento, invece, il Governo interrompe il cammino verso la nazionalizzazione dei telefoni; soprattutto per questo siamo contrari al disegno di legge. Né siamo soddisfatti della sola « irizzazione » (sui cui risultati lo stesso onorevole Colasanto ha espresso riserve) perché riteniamo che il passaggio sotto il diretto controllo dell'I.R.I. delle società concessionarie non ne abbia in alcun modo mutato l'indirizzo; invece di attuare una politica di riduzione dei prezzi, le società telefoniche, anche se « irizzate », hanno accentuato la pratica monopolistica degli autofinanziamenti, riversando cioè totalmente gli oneri sui consumatori per assicurare cospicui dividendi agli azionisti.

Questa concezione privatistica dei servizi telefonici che è insita nel mantenimento in vita dello spezzettamento in cinque società e che presiede all'attività delle concessionarie e che è perfino sancita dall'articolo 49 della convenzione, è quella che noi combattiamo — e che voi coltivate — perché ha determinato l'aumento delle tariffe e rappresenta un pericolo permanente di nuovi aumenti.

E per sottolineare che l'aspirazione all'unificazione non è solo nostra ma generalmente condivisa, noi vogliamo spendere ancora qualche parola.

L'onorevole Colasanto ha detto poco fa che per lui questo problema è di importanza secondaria. Non so se lo sia anche per lei, onorevole ministro. Quel che è certo è che l'unificazione non sembra problema di secondaria importanza per il relatore di questo disegno di legge onorevole Armato.

Il relatore Armato ora è assente dall'aula e quindi non può parlare. Consenta, quindi, a me, onorevole Presidente, di citarlo largamente in modo che il suo pensiero possa pervenire agli onorevoli colleghi, sia pure attraverso la mia voce. L'onorevole Armato disse dieci mesi fa in quest'aula cose molto importanti a sostegno dell'unificazione. « Sarebbe facile — egli disse — cullarsi nella convinzione che il rinnovo delle concessioni telefoniche alle società concessionarie « irizzate » sia da

considerarsi l'atto conclusivo di un processo ormai esaurito. Tale atto invece deve essere considerato soltanto un punto di partenza per la soluzione futura del problema più vasto che condiziona e interessa la telefonia italiana ».

E poi ancora: « Qualcuno dice che l'« irizzazione » abbia portato alla soluzione del problema telefonico. Non ne sono convinto. Il problema telefonico è soprattutto un problema di gestione e a dire il vero le nuove convenzioni del dicembre 1957 nulla hanno innovato rispetto ai precedenti rapporti tra Stato concedente e società concessionarie ». E quindi: « Posto che con l'« irizzazione » si siano gettate le basi per una buona conduzione economica nel settore, perché non affrontare con decisione l'unificazione della gestione? A favore di questa militano considerazioni di ogni ordine, logico e tecnico, funzionale ed economico, mentre le tesi avverse poggiano su elementi di limitata consistenza e di dubbia validità ».

Ed incalza il relatore Armato: « Questa è la richiesta che ci permettiamo di avanzare, convinti che una soluzione debba essere adottata perché il problema va risolto in termini di urgenza, senza di che il già difficile cammino della telefonia italiana sarà punteggiato da stenti e zoppicamenti, da menomazioni e difficoltà che umilieranno un settore il quale racchiude in sé tante possibilità, tante premesse di benessere e di progresso ».

E continua ancora: « Se dovessi passare alle analisi, il discorso potrebbe farsi più lungo anche per quanto riguarda un grosso problema: quello dei dividendi che paga la S.T. E.T., come pure quello dell'ammontare del capitale privato nell'ambito della S.T.E.T. medesima in quanto il processo di « irizzazione » è stato successivo. Noi crediamo di sapere che questo capitale privato raggiunge le dimensioni del 43 per cento, ed abbiamo il dubbio, onorevole ministro, che questo complessivo 43 per cento sia superiore a quello che era l'ammontare del capitale privato prima ancora che T.E.T.I. e S.E.T. venissero « irizzate ». Si tratta di una specie di mistero riguardo al quale è difficile sapere qualcosa di preciso. Ma sappiamo che è troppo facile, troppo comodo investire capitale privato in una impresa senza rischi, che ha redditi sicuri, quale appare appunto una impresa che ha diritti di monopolio nel nostro paese e gode di una protezione in ordine alla politica delle tariffe ».

Vede, onorevole Colasanto, quali gravi limiti ha avuto « l'irizzazione »?

Per correttezza, tuttavia, devo aggiungere che l'onorevole relatore Armato ha cambiato opinione. Egli infatti non ha scritto nella relazione a questa legge nulla di quanto disse dieci mesi fa e che io ho riferito. Ecco, onorevole ministro, la differenza tra noi e voi.

Noi siamo coerenti con i nostri orientamenti da cui facciamo discendere la nostra azione, mentre voi dite una cosa e ne fate un'altra, invertite la rotta con disinvoltura.

Il deputato democristiano che ha scritto la relazione ha evitato di fare il minimo riferimento a quello che riteneva urgente, dal punto di vista dell'unificazione, non più tardi di un anno fa. Evidentemente ci ha ripensato, perché vi è sempre chi induce il Governo a certi ripensamenti in materia di piani. Invece di tener fede a questa impostazione — che secondo noi appare ovvia e giusta, e che avrebbe portato anche noi all'approvazione del provvedimento — si vuol rendere permanente la situazione esistente, assicurando sempre maggiori profitti alle concessionarie. Noi insistiamo sul fatto che il chiaro obiettivo del Governo è appunto questo.

D'altra parte, le concessionarie, in fondo, fanno quello che vogliono, infischandosi del compiacente ispettorato. Io posso portare qui l'esempio che mi è più vicino, cioè l'intollerabile comportamento della S.E.T. nella mia città, Messina, in barba a tutte le convenzioni e a tutti i controlli. Dico a titolo di esempio, perché ritengo che situazioni di questo tipo vi siano ovunque.

La quinta convenzione di rinnovo della concessione dell'esercizio dei telefoni con la S.E.T. per la zona è entrata in vigore come è noto il 1° gennaio 1958. L'articolo 14 della convenzione stabilisce che la S.E.T. avrebbe dovuto presentare all'amministrazione delle poste i piani dei lavori necessari per il successivo quinquennio; entro un anno dalla data della convenzione; entro i 90 giorni successivi l'amministrazione delle poste avrebbe dovuto approvarli.

Sono passati quasi tre anni ed il piano previsto dall'articolo 14, per flessione, non è stato ancora presentato dalla S.E.T. È stato cioè violato il principio fondamentale su cui si basa la convenzione.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 20, la S.E.T. « assume l'obbligo di costruire, ricostruire, modificare, sviluppare gli impianti necessari per assicurare i servizi oggetto della concessione, in modo che essi soddisfino in ogni tempo le esigenze del pubblico servizio ». Questo è l'obbligo: rinnovare gli impianti in modo da assicurare il servizio. Per specificare me-

glio nei dettagli tale obbligo, il successivo articolo 22 dice: « I collegamenti urbani dei nuovi abbonati, entro i limiti dello sviluppo previsto dai piani tecnici particolareggiati approvati dall'amministrazione, devono essere eseguiti entro 30 giorni dalla richiesta di collegamento. Qualora i limiti suddetti risultassero superati dalle richieste di nuove utenze, la S.E.T. sarà tenuta a sottoporre all'amministrazione, entro tre mesi, un progetto di adeguamento degli impianti alle nuove esigenze ». Ma quali progetti di adeguamento può presentare la S.E.T. se non ha neppure adempiuto al disposto dell'articolo 14, cioè non ha presentato il progetto tecnico generale, che poi doveva essere adeguato in relazione alle richieste di nuove utenze?

Da anni la S.E.T. violando la convenzione non soddisfa le richieste di nuove utenze relative alla rete urbana di Messina, e adduce l'insufficienza di quegli impianti, al cui sviluppo è peraltro obbligata. Vi sono a Messina 6.500 persone che aspettano da anni di avere il telefono. Mi ricollego qui alle osservazioni fatte poco fa da un altro relatore circa l'atteggiamento della *holding* finanziaria S.T.E.T. nei confronti del mezzogiorno d'Italia; anche l'orientamento dell'attuale piano è nel senso di incrementare i telefoni non in quelle regioni dove il permanente disservizio e le crescenti necessità imporrebbero un cambiamento della situazione, bensì di potenziamento dove già i telefoni hanno un certo sviluppo e dove la situazione economica è migliore.

Certo è che ci troviamo di fronte ad una serie di violazioni clamorose. Ebbene, onorevole ministro, la sua amministrazione ha il diritto, in forza dell'articolo 43 della convenzione, di effettuare la vigilanza sull'osservanza degli obblighi assunti dalle società concessionarie. Perché non interviene? Perché rinuncia ai suoi diritti di vigilanza? Eppure le sanzioni sarebbero parecchie e gravi: l'articolo 58 prevede che per ogni mese di ritardo nell'esecuzione dei lavori contemplati nei piani tecnici sarà inflitta alla S.E.T. una penale tra 500 e 2500 lire per ogni collegamento di abbonato non effettuato. Inoltre l'amministrazione delle poste può fissare alla società una penale tra le 50.000 lire e i 2.500.000 lire, per le infrazioni non espressamente previste. Infine si può arrivare alla revoca della concessione. Ciò malgrado nessun intervento è stato operato sulla S.E.T. da parte vostra, che per legge dovete operare il controllo.

Tra l'altro, per esempio, sempre per quel che riguarda Messina, mi è stato detto (non

so se è vero) che per un alto dirigente della azienda di stato dei telefoni, l'ingegner Paleologo, nativo della mia provincia, sarebbe stato stabilito un circuito speciale appunto per allacciare la sua villa di San Piero Patti alla rete telefonica. Vorrei sapere se questo fatto è vero, perché se si fosse verificato, allora naturalmente si spiegherebbero tante cose, si capirebbe come certi controlli che devono essere esercitati sulle concessionarie non vengono invece effettuati. Quindi, dicevo, non vi è dubbio che il massiccio investimento nella azienda di Stato si traduca in un grande vantaggio alle concessionarie. Questo, onorevole ministro, è detto a tutte lettere anche nel piano, se è vero che il 30 per cento della rete statale è utilizzato per particolari esigenze da queste società concessionarie e se è vero che il 30 per cento dei nuovi impianti derivati dai nuovi investimenti saranno appunto utilizzati dalle società. Mi pare che risulti con enorme evidenza che queste società traggono un vantaggio diretto dalla legge che prevede questo investimento di 100 miliardi. Tale investimento, invece, non reca alcun vantaggio agli utenti, perché, come diceva l'onorevole Fabbrì, le convenzioni restano invariate.

Quindi, se c'era un momento per intervenire a *pro* dell'unificazione era proprio questo, a differenza di quanto ella disse al Senato, per far coincidere ora gli investimenti dei 100 miliardi con la riforma della struttura telefonica nel nostro paese.

Quindi, noi respingiamo il vostro investimento senza riforma, ma sia ben chiaro che noi non respingiamo l'investimento in quanto tale. Respingiamo invece la sua natura monopolistica e l'indirizzo che voi gli conferite. Noi condanniamo l'assenza di una destinazione democratica di questo denaro. In sostanza, noi respingiamo la vostra politica di allargamento della spesa pubblica fatta a tutto vantaggio del profitto monopolistico e contro i reali interessi delle popolazioni.

D'altra parte, nessuno può contestare, ed è stato anche detto in quest'aula stamani, che nell'attuale assetto monopolistico dell'industria italiana, questo investimento di 100 miliardi rappresenti una colossale commessa alla Pirelli, che attraverso la S.I.R.T.I. e le altre società collegate è l'unica fornitrice dei materiali occorrenti all'esecuzione del piano. Gli alti profitti del monopolio dei cavi sono poi totalmente realizzati a carico degli utenti attraverso una politica tariffaria che non è dettata dall'azienda di Stato ma che è dettata dalle concessionarie.

L'assenza di un qualunque indirizzo volto al contenimento ed alla diminuzione delle tariffe è il secondo motivo della nostra opposizione al disegno di legge. Primo motivo della nostra opposizione: niente unificazione; secondo motivo: politica tariffaria. Perché le tariffe possono essere diminuite? L'azienda di Stato consegna annualmente al Tesoro una decina di miliardi come avanzo di gestione, e ciò prova che le tariffe possono, anzi devono essere diminuite, giacché l'incremento annuale dell'avanzo di gestione non va a detrimento delle spese d'investimento dato che dal bilancio risulta che anche le spese di investimento aumentano così come aumenta l'avanzo di gestione. Non si capisce, dunque, perché le tariffe non debbano essere diminuite. Del resto, le tariffe a grande distanza sono state diminuite dall'azienda di Stato, e le concessionarie possono anche diminuire le tariffe. Le concessionarie distribuiscono dividendi e sarebbe assai opportuno arrivare all'abolizione dell'azionariato nelle concessionarie, le quali utilizzano gli investimenti dell'azienda statale, beneficino di ingenti somme fatte sborsare dagli utenti a titolo di allacciamenti, ed hanno il coraggio di chiedere l'aumento delle tariffe telefoniche. Anche le concessionarie potrebbero quindi diminuire le tariffe telefoniche e ciò determinerebbe un ulteriore allargamento delle utenze, con generale vantaggio. Si deve essere d'accordo con noi su questo problema. Perché, onorevole ministro, deve accadere, come accade, che le tariffe delle concessionarie aumentino e quelle dell'azienda di Stato diminuiscono? Ciò prova che se le concessionarie fossero completamente liberate dal peso del profitto privato, anche le tariffe urbane potrebbero diminuire. Se ciò non accade, se anzi oggi accade il contrario, è perché voi vi opponete alla totale nazionalizzazione, all'unificazione di tutti i servizi telefonici al livello dell'azienda di Stato. I due motivi della nostra opposizione a questo disegno di legge, come si vede, sono interdipendenti, sono due facce della stessa medaglia. Dalla unificazione dipende la politica tariffaria, fatta naturalmente non a fini di lucro come la fanno le concessionarie.

Questi due punti avrebbero dovuto trovare largo posto nel disegno di legge se il Governo fosse stato veramente sollecito degli interessi del paese, se la vostra politica economica fosse stata libera dall'ipoteca delle forze monopolistiche, direttamente o indirettamente interessate a un certo sviluppo disorganico dei servizi telefonici italiani; questi due punti avrebbero dovuto essere i punti cardine di

una eventuale riforma e quindi di un potenziamento di tutta la telefonia italiana.

È stato già detto e occorre ripetere che l'I.R.I. nel campo dei telefoni se nel passato avesse voluto o se volesse oggi assolvere a una funzione non di reggicoda del monopolio privato, ma di sostegno della pubblica economia, avrebbe dovuto interessarsi non tanto all'assunzione dei servizi telefonici, che deve essere fatta dallo Stato, come del resto avviene in quasi tutti i paesi del mondo (non solo negli Stati Uniti, onorevole Fabbri, ma perfino nella Spagna !), ma all'industria dei materiali necessari allo sviluppo dei servizi telefonici.

Nel piano non vi sono quindi questi due elementi fondamentali. Nel piano doveva trovare posto anche il problema del personale. A che vale potenziare gli impianti quando il personale è insufficiente e oberato? Le lunghe attese, più che dal sovraccarico delle linee, sono determinate dall'insufficienza numerica del personale, e tutti ce ne possiamo accorgere quando tentiamo di fare una telefonata interurbana. Il personale deve essere rispettato. A questo proposito, onorevole ministro, desidero farle una domanda: quando si stabilisce che le rate di ammortamento del mutuo che si viene a contrarre con la Cassa depositi e prestiti devono essere pagate con l'avanzo di gestione che viene dato al Tesoro, che fine farà quel 10 per cento che da questi avanzi viene dato al personale? Forse il personale sarà defraudato di questo premio che del resto corrisponde alla enorme fatica cui è sottoposto? Questo è un punto importante, anche se secondario, nel quadro generale del problema della riforma dei servizi telefonici del nostro paese.

Privo di questi elementi indispensabili a un vero piano, a un piano degno di questo nome, privo di questi tre elementi, il vostro non è un piano come dovrebbe essere inteso e come lo intendiamo noi. E quindi non possiamo, onorevole ministro, che disapprovarlo totalmente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro fra combattenti decorati al valore militare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione, onorevole Mattarella, ha facoltà di parlare.

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissime dichiarazioni tendenti soprattutto a ridimensionare la portata del provvedimento che dalla discussione è stato molto ampliato nel suo significato e valore.

Evidentemente questo disegno di legge non affronta (e non avrebbe potuto farlo neanche se fosse stata accolta la soluzione prospettata da alcuni colleghi) il problema più vasto e più complesso della unificazione dei servizi telefonici. Si tratta di un provvedimento di carattere esclusivamente finanziario, per la esecuzione di opere di ampliamento e di ammodernamento della rete telefonica dell'azienda di Stato della cui urgenza e necessità tutti gli intervenuti si sono resi conto. Che questi lavori fossero urgenti e necessari tutti siamo convinti. Basta ricordare le cifre che il relatore onorevole Armato, che, assente da Roma, oggi sostituisco, ha riportato nella sua relazione e che il Governo aveva già prospettato nella relazione di presentazione del disegno di legge, per rendercene conto.

Il traffico medio annuo previsto dalle strutture attuali dell'azienda telefonica di Stato è valutato a 40 milioni di unità di conversazione. Queste strutture hanno dovuto però sopportare in questi ultimi anni un traffico di 70 milioni di unità di conversazione, il che significa che non soltanto le strutture telefoniche sono state sottoposte ad un lavoro sproporzionato, ma anche che il personale che lavora nell'Azienda è stato fatalmente sottoposto ad una fatica immane.

Vi è, quindi, la necessità di intervenire per il miglioramento ed il potenziamento degli impianti, non soltanto per arrivare a livelli soddisfacenti ed adeguati alle esigenze dell'attuale traffico, quanto anche per arrivare ad un livello molto più alto, per mettere cioè l'Azienda di Stato in condizione di poter soddisfare le sempre crescenti esigenze del servizio telefonico. Per questo il piano prevede un potenziamento delle strutture che consenta una media di 150 milioni l'anno di unità di conversazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. Questo livello dà la certezza di poter fronteggiare il traffico telefonico per parecchi anni ancora, con le opere di cui il piano prevede il finanziamento e la realizzazione.

Ci rendiamo tutti conto, dicevo, di questa pressante necessità, e ci auguriamo che sarà rapida l'attuazione delle opere previste: il che giustifica l'urgenza con la quale il Governo ha sollecitato l'approvazione del provvedimento, affinché gli inconvenienti così gravi, che rappresentano in determinati momenti una strozzatura dei servizi, possano essere efficacemente superati.

Tali inconvenienti cominciano a diventare gravi anche nelle zone di più avanzata strutturazione dei servizi telefonici, perché le esigenze crescenti hanno finito per rendere insufficienti anche gli impianti delle regioni settentrionali i quali, in considerazione del maggior traffico, sono stati ampliati con priorità, e che si sperava potessero soddisfare per lunghi anni le esigenze del servizio.

Ma desidererei, rifacendomi a quello che alcuni onorevoli colleghi hanno già detto, richiamare l'attenzione del ministro affinché sia data priorità di soluzione ai problemi di quelle regioni che presentano oggi minori esigenze in termini quantitativi assoluti, ma che sono ancora in stato di grave, pregiudizievole ritardo. Mi riferisco alle regioni meridionali, le quali hanno gravi e pressanti esigenze ancora d'ordine primordiale in alcune zone; e il miglioramento dei servizi telefonici è elemento indispensabile di ogni opera di sviluppo delle attività economiche, delle attività industriali e commerciali, le quali non possono espandersi in mancanza di adeguati e snelli mezzi di comunicazione.

La necessità del provvedimento deve a mio avviso essere considerata anche in rapporto ad un elemento che l'onorevole relatore ha

messo in rilievo nella sua relazione scritta, e che è stato richiamato poc'anzi anche dall'onorevole Francavilla e da altri colleghi dell'opposizione, i quali vi hanno fatto riferimento ma per sottolineare che quasi si tratterebbe di un atto di acquiescenza alle esigenze e agli interessi delle società concessionarie. Queste ultime stanno procedendo ad investimenti notevoli nella telefonia sociale, investimenti che si calcola ammontino a circa 400 miliardi. È evidente, quindi, che mentre vi è tutto l'interesse a che l'azienda di Stato sia potenziata, in dipendenza delle esigenze attuali, ma anche in considerazione del fatto che gli ulteriori investimenti che le concessionarie andranno ad eseguire nelle varie zone di loro competenza aumenteranno il carico di lavoro dell'azienda di Stato: la quale, se è già insufficiente oggi nei suoi impianti, a maggior ragione lo diventerebbe domani in conseguenza dell'ulteriore potenziamento ed allargamento delle strutture delle aziende concessionarie.

Ma qual è — si chiede — il piano, lungo il quale il Governo, il ministero procederanno? Mi pare che la risposta sia facile: il piano regolatore della telefonia nazionale, che è stato già approvato dal ministero e dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni nel 1958, e che prevede anche il coordinamento delle varie attività e dei vari servizi telefonici, coordinamento che indubbiamente si va realizzando, che è necessario che venga ulteriormente curato ed intensificato, ma che non viene minimamente compromesso anche per le prospettive richiamate dagli onorevoli colleghi dell'opposizione di sinistra, dal provvedimento del quale ci occupiamo; il quale, ripeto, va ridimensionato nella sua portata: il finanziamento — e di esso mi occuperò brevemente di qui a poco, rispondendo anche all'onorevole Colasanto — di opere di ampliamento che sono ritenute tecnicamente indispensabili e che sono ritenute urgenti dall'utenza oltre e prima che dall'amministrazione.

FRANCAVILLA. Si parla di assetto definitivo nella relazione.

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. La definitività è sempre relativa in questi problemi. A proposito, vorrei dire a lei ed all'onorevole De Pasquale che quando noi, due o tre anni fa, abbiamo approvato l'«irizzazione» delle concessioni, fu posto il problema del coordinamento ulteriore. Ricordo di aver allora, da ministro delle poste e delle telecomunicazioni, detto che il coordinamento non poteva e non doveva necessariamente si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

gnificare unità di gestione. Comunque, anche gli onorevoli colleghi che parlarono allora di punto di partenza e non di punto di arrivo, non credo pensassero che questo punto di partenza dovesse scattare nel giro di pochissimi anni in problemi di tanta complessità e vastità.

E oggi, quando si pone, come è stato posto, non soltanto negli interventi di alcuni colleghi, ma anche con un emendamento, il problema della unificazione, cioè il problema del riscatto (perché l'unificazione non potrebbe secondo me avvenire, se fosse necessaria, che nell'ambito dell'azienda di Stato e non attraverso l'« irizzazione » di questa, come in alcuni ambienti si è sostenuto in passato), si pone un problema di una complessità non soltanto giuridica, ma anche finanziaria di estrema portata, che non può essere risolto con una norma aggiuntiva, con una legge di tutt'altra portata e di tutt'altro significato. Ho detto complessità giuridica, perché ci troviamo di fronte a delle concessioni pluridecennali a società di preminente proprietà dell'I.R.I., predisposte secondo orientamenti allora approvati pressoché unanimemente dal Parlamento. Ho detto anche complessità finanziaria, perché effettivamente l'unificazione e quindi il riscatto porrebbero problemi di immensa portata, riferibili anche agli investimenti dei quali ci occupiamo. Perché quando si dice: unifichiamo, e ci troviamo di fronte a programmi di investimenti di 400 miliardi da parte delle aziende concessionarie e di 100 miliardi da parte dell'azienda di Stato, l'« unifichiamo » significherebbe che oggi all'azienda di Stato dovremmo assicurare disponibilità di 500 miliardi e non dei soli 100 che stiamo deliberando e che sono necessari per il miglioramento dei suoi impianti e dei suoi servizi. Comunque è un problema che, pur se posto oggi con criteri di definitività (anche perché è necessario dare tranquillità di lavoro e di prospettive specie quando si devono investire somme considerevoli), potrà essere esaminato in prosieguo, ma che va visto con quella gradualità e con quella prudenza che sono necessarie non soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche da quello finanziario.

L'onorevole Colasanto, che sostanzialmente concorda col provvedimento, ha sollevato un problema che è di notevole interesse ma che per me ha la sua soluzione proprio nella risposta che l'onorevole Colasanto stesso ha anticipato.

Certo se questi 100 miliardi si dovessero prelevare da quelle somme che la Cassa depositi e prestiti, per suoi compiti e funzioni

istituzionali, deve destinare ai comuni e agli enti locali, anch'io avrei non soltanto perplessità, ma motivi di opposizione al provvedimento, perché non sarebbe stato opportuno sottrarre 100 miliardi in cinque anni dalle disponibilità della Cassa depositi e prestiti, destinate ai comuni e agli enti locali. Ma, onorevoli colleghi, qui vi è un punto che va chiarito. La Cassa depositi e prestiti alimenta le sue attività istituzionali con il ricavo dei risparmi postali e dei buoni fruttiferi postali e non con quello dei conti correnti postali. Con la legge con la quale questi sono stati istituiti, sostanzialmente si è voluta dare alla tesoreria dello Stato una possibilità di manovra e delle disponibilità di carattere particolare per le sue esigenze e la Cassa depositi e prestiti, per il ricavo netto dei conti correnti postali, non è che un ente di passaggio per il versamento dalla amministrazione delle poste, che ad essa versa, alla tesoreria dello Stato. E di queste somme nessun uso può essere fatto se non determinato da leggi speciali.

I 100 miliardi che saranno quindi prelevati in cinque anni per finanziare l'azienda telefonica di Stato, in base a questo disegno di legge, se avrà anche la vostra approvazione, non vengono sottratti alla Cassa depositi e prestiti, ma vengono invece sottratti alla disponibilità della tesoreria e conseguentemente nessuna riduzione comporteranno alla disponibilità della cassa per il finanziamento delle opere pubbliche dei comuni e degli altri enti locali.

L'onorevole Colasanto ha però rilevato che la legge potrebbe essere modificata per fare affluire alla Cassa depositi e prestiti anche il ricavo netto dei conti correnti postali.

È un problema, onorevole Colasanto, che però non può essere affrontato e tanto meno risolto in questa sede, perché investe la politica del Tesoro anche per i riflessi monetari, oltre che finanziari, che la modifica proposta certamente determinerebbe. Comunque è un problema che non ha riferimento con la politica del Ministero delle poste, che è amministrazione di semplice raccolta, né con il problema del finanziamento del quale in questo momento ci occupiamo.

Mi pare, quindi, onorevoli colleghi, che, ammessa la necessità e l'urgenza delle opere che con questo disegno di legge si vogliono finanziare, ammessa l'opportunità — perché la ritengo tale — della prevista modalità di finanziamento che, in fondo, grava sull'azienda di Stato dei servizi telefonici, alla quale viene concesso un mutuo e non un finanzia-

mento a carico dello Stato; ammesse, quindi — dicevo — l'urgenza e la necessità delle opere, ammesso che queste opere saranno eseguite e svolte nell'ambito e nel quadro del piano regolatore, che è tecnicamente un piano di alto valore, perché così è stato ritenuto da tutti i tecnici italiani, e non solo da quelli della pubblica amministrazione; ammesso che la forma di finanziamento non sottrae nulla agli enti locali, mi pare che il provvedimento meriti di essere approvato, perché esso tende a risolvere con grande rapidità (e mi auguro che le opere possano essere compiute ancor prima dei 5 anni previsti per il finanziamento) i grossi problemi che la telefonia italiana presenta.

E la soluzione non compromette l'autonomia dell'azienda e non determina alcun vantaggio per i monopoli, come è stato affermato.

Sarà l'onorevole ministro a rispondere ai vari rilievi, riserve ed interrogativi che sono stati posti. Io vorrei solo osservare che non possiamo parlare di monopoli quando ci troviamo di fronte ad aziende in maggioranza — e, per alcune, nella totalità — di proprietà dell'I.R.I.

FRANCAVILLA. Quando è monopolio è monopolio !

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. Monopolio dell'I.R.I., quindi monopolio dello Stato. E non credo siano questi i monopoli che l'opposizione di sinistra vuole combattere. Le due aziende, non di proprietà dell'I.R.I., ma di capitale privato, che sono state irizzate nel 1958, lo furono una al 100 per cento, la Set, e l'altra, credo, a circa l'80 per cento.

Per altro, vorrei osservare che in un campo come questo, dove la preminenza, non solo del capitale, ma anche delle direttive e delle decisioni, è nelle mani dell'I.R.I., la partecipazione del capitale privato, lungi dal costituire un elemento negativo, deve esser considerata invece assai utile, perché, tra l'altro, serve a diminuire la pressione che, altrimenti, fatalmente sarebbe esercitata interamente sulla finanza pubblica.

Il provvedimento poi merita di essere approvato anche in considerazione del fatto che da esso deriveranno miglioramenti di lavoro per il personale. È stato chiesto: di questi 100 miliardi, quanti ne andranno al personale? Il problema non va posto in questi termini.

Una voce a sinistra. Non l'abbiamo posto noi il problema, ma gli altri, attraverso la stampa.

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. Ho detto che è stato posto questo interrogativo e osservo che il problema non va posto in questi termini, perché i problemi del personale hanno qui riflessi indiretti, che però saranno di sicuro suo vantaggio. Infatti, quando i servizi saranno potenziati e, tra l'altro, saranno resi più elastici e rapidi, non vi sarà soltanto un minore disagio del personale nei suoi rapporti con l'utenza, e quindi una maggiore serenità di lavoro, ma anche la possibilità di lavorare in condizioni e in ambienti di lavoro migliorati e, quindi, con minore fatica.

Per le considerazioni che ho avuto l'onore di fare in sostituzione del relatore assente da Roma, prego la Camera di voler dare la sua approvazione al disegno di legge e nel testo già approvato dal Senato della Repubblica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli deputati, mi corre, innanzitutto, il dovere di ringraziare il presidente della X Commissione, onorevole Mattarella, non soltanto per la premura con la quale si è adoperato per portare sollecitamente a compimento l'iter di questo disegno di legge che tanto ci preme, ma anche per avere questa mattina sostituito il relatore onorevole Armato e per i chiarimenti che ha fornito con tanta efficacia. Devo altresì ringraziare vivamente gli onorevoli Fabbri, Sammartino, Francavilla, De Pasquale e Colasanto, intervenuti in questo dibattito.

Potrei fare una lunga relazione sulla storia del disegno di legge, ma devo essere assolutamente breve, dovendo recarmi al Senato, non appena ultimato questo dibattito, per la discussione di una mozione dei senatori comunisti sulla R.A.I.-TV.

Credo che quando avrò illustrato i punti essenziali del disegno di legge, quando avrò dimostrato che non vi è nel disegno di legge alcun segreto desiderio di favorire i monopoli, quando avrò dimostrato che non vi è alcun motivo per chiudere una discussione sulla « irizzazione » o meno dei telefoni, compresi quelli delle concessionarie, quando avrò dimostrato che dei 100 miliardi noi faremo un uso giusto, un uso conveniente, l'uso che la Camera determinerà, credo che avrò adempiuto il mio compito, chiedendo venia della brevità e del fatto che forse non avrò tempo di rispondere ad alcuni dei molti interroga-

tivi avanzati dall'opposizione. Spero, comunque, di rispondere a quasi tutti questi interrogativi.

Da dove attingiamo i fondi per finanziare questo piano, il piano, cioè, del potenziamento della rete telefonica nazionale, che è di estrema necessità, anche perché i lavoratori addetti all'azienda vogliono essere all'altezza del compito che ad essi è demandato?

Si tratta di un piano quinquennale che deve essere graduato attraverso tre successive fasi di esecuzione, le quali dovrebbero concludersi, rispettivamente, entro il 1963, il 1965 e il 1967. La distribuzione dei lavori afferenti a ciascuna fase è comunque frutto di un'accurata analisi, basata sulle previsioni attuali, e condotta al precipuo fine di soddisfare, con opportuna progressione, le necessità via via crescenti sulle direttrici di maggiore interesse in campo telefonico e di creare vie atte a sviluppare reti ed installazioni in modo da fronteggiare il futuro aumento del traffico, anche se per ora non esattamente prevedibile.

Le opere incluse nella prima fase — 1961-1963 — dovranno essenzialmente permettere: di completare la struttura della rete primaria, per modo che i centri di compartimento direttamente gestiti dallo Stato siano tra loro collegati dalle due vie a grande capacità previste dal piano regolatore; di potenziare adeguatamente gli esistenti assi di collegamento, sicché essi possano sopperire alle esigenze di traffico previste fino a tutto il 1963; di introdurre la teleselezione da utente (ossia la chiamata diretta tra abbonati), già funzionante fra Torino e Milano, fra i centri di compartimento appresso indicati: Torino-Roma; Torino-Genova; Milano-Genova, Milano-Roma; Milano-Napoli; Milano-Bologna; Genova-Roma; Roma-Ancona; Roma-Pescara; Roma-Napoli; Roma-Palermo; Roma-Cagliari; Palermo-Catania.

In questa fase i circa novemila circuiti che saranno disponibili, una volta completato il programma triennale, dovrebbero essere elevati ad un totale di circa 15 mila, compresa una piccola percentuale di scorta.

Per raggiungere gli scopi ora accennati, il piano prevede l'esecuzione del seguente complesso di opere: costruzione di nuovi cavi coassiali sulle direttrici Torino-Savona (coassiale con tubi normalizzati), Firenze-Bologna, Ferrara-Padova e Roma-Terni-Pescara; realizzazione di nuovi ponti-radio a grandi fasci Milano-Genova (inizialmente equipaggiato con due fasci), Verona-Padova-Mestre e Bari-Catanzaro-Catania, pure con due fasci; potenziamento delle seguenti arterie, già in esercizio:

ponti-radio Milano-Verona e Milano-Bologna; ponti-radio Roma-Firenze-Bologna e Roma-Pescara; cavo coassiale Ferrara-Pescara.

E inoltre prevista l'applicazione di sistemi a dodici canali sulle « bicoppie » della corona dei cavi coassiali e su quelle del cavo nazionale, nonché l'ampliamento degli esistenti autocommutatori di transito di Milano e Roma (nazionali e internazionale); degli autocommutatori di Bologna, Bari, Venezia, Verona, Catania, Palermo, Napoli, Genova e Torino.

Completa questa prima fase del programma l'ampliamento degli esistenti impianti per grandi parlatori e di alcune centrali interurbane manuali.

Nella seconda fase, compresa fra il 1963 e il 1965, l'amministrazione si prefigge di completare la struttura della rete, mediante la costituzione di una nuova grande arteria di traffico fra Roma e Milano, e di introdurre il servizio di teleselezione da utente ad utente fra i seguenti centri compartimentali: Milano-Verona, Milano-Venezia, Milano-Catania, Venezia-Trieste, Genova-Napoli, Bologna-Firenze, Bologna-Ancona, Firenze-Roma, Napoli-Bari.

I circuiti in servizio dovrebbero passare da 15 mila della fase antecedente a un totale di circa 20 mila.

Al perseguimento di tali risultati è destinata una serie di importanti opere, e precisamente la realizzazione dei nuovi cavi coassiali Milano-Bologna e Arezzo-Terni, la costituzione di un nuovo ponte radio Pescara-Foggia-Bari, il potenziamento delle arterie, già in esercizio, Verona-Padova-Mestre, Firenze-Arezzo-Pesaro, Bassano-Udine, Padova-Mestre, Milano-Bologna, Firenze-Roma e Roma-Pescara.

Sono, inoltre, in programma l'applicazione di sistemi a dodici canali sulle « bicoppie » della corona dei cavi coassiali e su quelle del cavo nazionale, nonché la realizzazione di nuovi commutatori a Pisa, Ancona, Pescara, Firenze e Trieste, unitamente ad un ulteriore ampliamento degli impianti per grandi parlatori e all'estensione di centrali manuali.

Con l'esecuzione dei lavori previsti per il terzo ed ultimo periodo del programma — che comprende gli anni 1965-1967 — dovrebbe in pratica essere completato l'assetto della rete telefonica primaria, con la costituzione di nuove arterie fra Mestre e Trieste e fra il continente e la Sardegna e con l'introduzione del servizio di teleselezione da utente sulle direttrici Milano-Firenze e Bologna-Roma.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

I circuiti della rete stessa dovrebbero passare dai ventimila della fase precedente ad un totale di 26 mila.

Per il completamento del citato programma è prevista l'esecuzione delle seguenti opere: posa di un nuovo cavo sottomarino a 120 canali fra il continente e la Sardegna; realizzazione di un ponte radio multicanale Mestre-Trieste; equipaggiamento del coassiale Roma-Pisa-Genova-Milano; equipaggiamento della seconda coppia di tubi del cavo coassiale sardo a diametro ridotto Olbia-Cagliari; ampliamento, con un fascio aggiuntivo, dei ponti radio Milano-Verona-Mestre, Milano-Bologna-Firenze-Roma e Bari-Catanzaro-Catania.

Completano il programma l'ampliamento, con due fasci aggiuntivi, del ponte-radio Pescara-Foggia-Bari, l'applicazione di sistemi a dodici canali sulla corona dei cavi coassiali e sulle « bicoppie » del cavo nazionale, la costituzione di nuovi commutatori a Bolzano, Potenza, Perugia, Catanzaro e Cagliari, il completamento delle installazioni per grandi parlatori e delle centrali manuali.

Ritengo, in tal modo, di avere fornito alla Camera indicazioni sufficienti sui lavori che si intendono eseguire e sulla ripartizione nel tempo e fra le varie regioni.

Il mio secondo compito è quello di illustrare come sarà ripartita la spesa di cento miliardi; risponderò poi alla domanda posta dall'onorevole De Pasquale, il quale si è chiesto come mai da 90 miliardi iniziali previsti si sia arrivati ai 100 miliardi attuali.

Le spese occorrenti per la realizzazione del piano quinquennale possono così suddividersi: posa di nuovi cavi e lavori per attuare il potenziamento dei cavi esistenti, 14 miliardi; impianto di nuovi ponti-radio ed ampliamento degli impianti in esercizio, 16 miliardi; equipaggiamenti di linea coassiale a 12 canali multiplex e chiamata, 54 miliardi e mezzo; stazioni di energia, 2 miliardi e mezzo; impianto commutatori, 13 miliardi e mezzo; totale 100 miliardi.

È vero, onorevole De Pasquale, che in un primo momento si era previsto di contenere questa spesa in 90 miliardi, ma, dato il tempo trascorso tra lo studio fatto dall'azienda, l'approvazione da parte del Consiglio superiore tecnico e del consiglio d'amministrazione e la presentazione alle Camere, si è ritenuto opportuno e prudente, in previsione di una variazione di prezzi in rialzo, di portare l'anticipazione a 100 miliardi. Se non li spenderemo, evidentemente li restituiranno a chi ce li avrà dati, poiché non abbiamo al-

cuna ragione di pagare interessi su somme che non saranno utilizzate.

Devo dire all'onorevole Francavilla che questo provvedimento non ha quella storia misteriosa che egli ha creduto di prospettare. In un primo momento il ministro delle poste e delle telecomunicazioni pensava che, dato che l'azienda di Stato ha degli utili cospicui (come anche l'opposizione ha riconosciuto), si potesse benissimo provvedere al potenziamento ed all'ammodernamento, cioè a fare tutti i lavori che ho poco fa elencato, autofinanziandosi, prendendo, cioè, ogni anno dagli avanzi di bilancio la somma occorrente. I ministri finanziari non hanno ritenuto possibile questa operazione perché, secondo la legge, le aziende di Stato che hanno degli utili devono versarli al Tesoro che dispone circa la sua utilizzazione.

Il Consiglio dei ministri ritenne che si potesse provvedere al potenziamento, riconosciuto indispensabile, urgente e necessario, attingendo ai fondi della Cassa depositi e prestiti. La questione è stata lungamente discussa al Senato e se ne è parlato anche qui. Perché si ricorse alla Cassa depositi e prestiti? Ve lo ha detto molto bene il presidente della Commissione, onorevole Mattarella. Perché esiste una legge che dà al ministro delle poste la facoltà di poter attingere alla Cassa depositi e prestiti; non sui depositi provenienti dal risparmio, non sui libretti postali, ma dalle somme che sono accantonate e che esistono in virtù della legge di cui ho fatto cenno.

L'onorevole Armato, che ringrazio vivamente per la sua relazione scritta, precisa bene che questi 100 miliardi vengono prelevati dalla Cassa depositi e prestiti in virtù « dell'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, modificativo dell'articolo 14 del decreto-legge luogotenenziale 6 settembre 1917, n. 1451 ».

Devo aggiungere che proprio il ministro del tesoro, parlando al Senato, ebbe ad aggiungere che questa era una operazione lineare e corretta. Egli disse al Senato: « Mi auguro che il disegno di legge venga approvato. Ma qualora il Senato desse l'approvazione, non incideranno i 100 miliardi sulla massa di capitale da destinarsi agli utili per gli enti locali né turberanno il ricorso al credito della Cassa depositi e prestiti. Si tratta di fondi che non possono essere considerati normali tra le disponibilità della Cassa depositi e prestiti, in quanto devono dalla stessa Cassa essere versati per legge in apposito conto corrente al Tesoro dello Stato, senza

possibilità che possano essere utilizzati per le attività istituzionali della Cassa ».

RAFFAELLI. Sono fondi che provengono da depositi a breve termine.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì, ma accantonati in quel determinato settore. Devo aggiungere, per sua tranquillità, che proprio in questo settore le somme depositate, salvo errore, ascendono a circa 300 miliardi, per cui prelevarne 100, rimborsabili, non costituisce assolutamente un'operazione rischiosa.

E veniamo alle osservazioni e alle critiche che sono state fatte da parte degli onorevoli Fabbri, Francavilla e Colasanto, quest'ultimo in parte consenziente e in parte dissenziente: consenziente sull'opportunità dell'approvazione del disegno di legge, dissenziente sul fatto che si propone di prelevare 100 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti. Posso assicurare l'onorevole Colasanto che le province, i comuni, gli enti che ne hanno diritto, non subiranno alcuna ripercussione negativa da tale prelevamento. Con queste assicurazioni credo che l'onorevole Colasanto possa ritenersi soddisfatto.

Quali sono i motivi di critica a questo disegno di legge?

Ho notato innanzitutto che l'opposizione ha tenuto a chiarire il perché questo disegno di legge, che era stato in un primo momento assegnato alla X Commissione in sede legislativa, sia passato, su richiesta della stessa opposizione, in aula. Io dico subito che questa preoccupazione dell'opposizione non dimostra che si versi nel caso dell'*excusatio non petita*, ecc.: dimostra invece che si è voluto approfondire l'esame del provvedimento. Siccome è un diritto delle opposizioni, bene si è fatto a portare la discussione in aula — una discussione cui, grazie alla comprensione del Presidente, si è addivenuti rapidamente — ben lieti che la discussione medesima sia fatta in modo che il paese sappia, nella maniera più ampia possibile, come e perché da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni si chieda di prelevare 100 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti per potenziare in cinque anni l'intera rete telefonica nazionale.

L'altra preoccupazione manifestata dall'opposizione, per bocca degli onorevoli Francavilla e De Pasquale, è stata, in sostanza, questa: ponendovi su questo terreno, non volete assolutamente pervenire a quella che è la principale istanza dell'opposizione, cioè l'unificazione di tutti i telefoni del nostro paese sotto la direzione dello Stato. Questo mi pare sia l'argomento principale dell'opposizione.

Se mi è lecito, io vorrei fare una domanda ai colleghi dell'opposizione (se ne rivolgono tante al ministro che si può consentire a lui di farne una): perché questo discorso sulla « irizzazione » dei telefoni e sull'unificazione non l'avete fatto o non lo fate durante la discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali? Queste ragioni vanno esposte nella sede competente, che è proprio quella del Ministero delle partecipazioni statali. È inutile che ella, onorevole Francavilla, alzi le mani al cielo: questo è un problema che riguarda le partecipazioni statali. Io sono il ministro delle poste e delle telecomunicazioni e, per quanto riguarda le società, ho un solo dovere: quello previsto dall'articolo 43 delle norme che regolano le concessioni. Ho solo il dovere di vigilanza e di controllo sulle società e sui servizi. (*Interruzioni a sinistra*). Le aziende telefoniche in concessione, l'ha detto poco fa anche l'onorevole Mattarella, sono aziende dell'I.R.I., sono aziende che dipendono dal Ministero delle partecipazioni statali. Tuttavia, io non mi rifiuto di affrontare il problema e, quando mi si chiama alla polemica, io sono ben felice di accettarla.

Pertanto, onorevoli colleghi dell'opposizione, questo è un discorso che va fatto a chi è in grado di poter dare le spiegazioni che concernono il settore sotto questo aspetto, non a me che non posso né intendo interferire in una materia della quale è competente un altro ministro....

FRANCAVILLA. Chi dà l'indirizzo?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. All'azienda telefonica di Stato l'indirizzo lo do io e credo di darlo in senso buono. Perché, onorevole Francavilla, ella non mi ha dato atto, pur avendo accennato alla questione, che l'azienda telefonica di Stato va bene perché ci sono lavoratori e dirigenti che meritano ogni elogio, in quanto che lavorano onestamente, e perché in essa si segue una politica di grande sensibilità e di responsabilità di fronte ai problemi sociali? Io ho proposto al C.I.P. che si riducesse le tariffe delle telefonate a grande distanza (*Interruzioni a sinistra*)... che si riducesse le tariffe telefoniche delle conversazioni con l'estero, che sono soprattutto effettuate da lavoratori. In sostanza, essendovene i presupposti, io ho cercato di attuare, durante la mia reggenza politica del Ministero, esattamente undici mesi, una riduzione delle tariffe telefoniche dell'azienda di Stato. Mi si deve dare atto che quest'azione è evidentemente contraria alla tesi sostenuta dal-

l'onorevole Francavilla e cioè che io sia favorevole ai monopoli.

Onorevole Francavilla, la prego di andare a leggere — del resto ne ha diritto come membro del Parlamento — i verbali del consiglio di amministrazione, che contengono le norme che io ho impartito in materia di appalti e che io qui non leggo per brevità e perché non è necessario. Ma ella deve sapere che durante la mia gestione non sono state affatto aumentate le tariffe telefoniche delle concessionarie. È inutile muovere un rimprovero a me per quello che è stato fatto da altri, se rimprovero può essere mosso. Io non posso prendere alcun provvedimento di modifica su decisioni approvate dal C.I.P. Devo dire, ed ella dovrebbe darmene atto, onorevole Francavilla, che come ho detto, io ho già ridotto le tariffe delle aziende dei telefoni di Stato e che, durante la mia permanenza a questo posto, le concessionarie non hanno aumentato le tariffe come forse sperano, o come forse avrebbero diritto di chiedere. Comunque, devo ripetere che la questione non mi riguarda, perché esula, per una certa parte, dalla mia competenza.

Onorevole Fabbri, ella sa che io non intendo assolutamente favorire, né parteggiare per i monopoli, e credo di averne fornito sicura prova, sia con le istruzioni date in materia di appalti, sia riducendo contro il parere della commissione, le tariffe per le comunicazioni a lunga distanza. Doveva essere considerato un esempio; ma, onorevole Francavilla, non posso interferire in quelli che sono i diritti ed i doveri delle concessionarie, perché sono legato ad una convenzione, a un articolo 43 della stessa convenzione che mi esimo dal leggere, ma che dà a me l'onore di attuare un'azione di vigilanza e di controllo tecnico.

FABBRI. Facciamo l'azienda unica nazionale!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Personalmente (a titolo personale, non come membro del Governo), potrei essere d'accordo. Ma devo naturalmente ricordare all'opposizione che l'« irizzazione » di parte dei telefoni è stata voluta da tutti i settori politici di questa Assemblea nel 1957, come lealmente ha riconosciuto poco fa l'onorevole Francavilla. Adesso le opposizioni affermano di non essere più contente perché l'« irizzazione » non ha corrisposto alle loro aspettative. Ma forse è un po' tardi.

FRANCAVILLA. Era il primo passo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Attualmente esiste la legge

del 7 giugno 1957 che regola la materia. Non resta che qualcuno prenda l'iniziativa di abrogarla o di modificarla. Questo è quello che si deve fare, se si intende insistere in un simile punto di vista.

Quindi, nessun desiderio di favorire i monopoli, nessuna preclusione a che il problema dell'unificazione possa essere prospettato e che chi ha la responsabilità delle decisioni le prenda in piena libertà.

L'onorevole Fabbri e l'onorevole Francavilla hanno domandato perché non ci serviamo di questi 100 miliardi per acquistare il pacchetto azionario privato delle concessionarie. Non è questo lo scopo del disegno di legge. I 100 miliardi servono per potenziare, nel modo e nel tempo che ho spiegato, la rete telefonica nazionale.

Ma il dialettico onorevole Francavilla ha posto due quesiti ai quali mi piace rispondere subito. Egli ha detto che occorre ridurre le tariffe telefoniche delle concessionarie. Le ho già detto, onorevole Francavilla, che non ho questo potere. Questa segnalazione deve essere fatta, se lo ritiene opportuno, al ministro delle partecipazioni statali e della questione deve essere investito il C.I.P. il quale, se due anni fa le ha aumentate, oggi le potrà magari ridurre. Per parte mia, come azienda di Stato, ho dato il buon esempio. Mi si dia atto almeno di questo.

L'opposizione ha affermato che noi oggi sconfessiamo l'onorevole Armato. Noi non lo sconfessiamo per niente. Abbiamo apprezzato e ringraziato l'onorevole Armato. Quando egli ebbe a parlare in sede di discussione di un bilancio delle poste e delle telecomunicazioni di alcuni anni fa, espresse una sua opinione personale, su cui oggi, evidentemente, non ha ritenuto di insistere. È da saggi mutare consiglio. A mio parere l'opposizione non può invocare quelle sue affermazioni contro il Governo e neppure contro la maggioranza, appunto perché erano dichiarazioni fatte a titolo personale, anche se egli era in quel momento relatore.

L'onorevole De Pasquale ha affermato che, con gli utili dell'azienda di Stato, l'I.R.I. dovrebbe impiantare delle industrie per la produzione del materiale telefonico. Sarei molto felice che si creassero molte di queste industrie, perché uno dei miei tormenti è proprio questo: che le ditte che fabbricano materiale e apparecchi telefonici di ogni specie nel nostro paese sono purtroppo poche e disgraziatamente sono quasi sempre le stesse. Se io pensassi di poter bandire delle gare internazionali, sono sicuro che andrei incontro a

molte critiche da parte dell'opposizione. Dobbiamo quindi fare in modo che l'I.R.I. potenzi, specialmente nel meridione, come chiedeva l'onorevole Colasanto, la creazione di industrie capaci di allargare di molto il numero delle ditte che si occupano della produzione della merce di cui stiamo discutendo, per superare lo stato di monopolio in cui le industrie di prodotti telefonici effettivamente agiscono.

Ho già parlato del personale. Noi pensiamo che sia vero quello che ha detto l'onorevole Fabbri, che cioè in moltissime situazioni il personale postelegrafonico lavora in condizioni di disagio. Ce ne preoccupiamo anche noi e nei limiti delle nostre possibilità di bilancio cercheremo di alleviare la fatica di questi lavoratori. Le assicuro, onorevole Fabbri, che la sua esortazione non resterà lettera morta. Al riguardo abbiamo predisposto un disegno di legge d'intesa con la maggioranza assoluta dei lavoratori dell'azienda di Stato.

FABBRI. Questo non è esatto. Lo avete fatto solo con una organizzazione sindacale.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Pare che all'azienda di Stato vi sia una organizzazione sindacale che raccoglie il 90 per cento dei lavoratori!

Questo disegno di legge riguarda lo stato giuridico, le tabelle organiche, tutte le disposizioni formali per il conferimento delle mansioni; questo provvedimento dovrà essere adeguato alle ultime norme sulle competenze accessorie e, quando sarà davanti al Parlamento, l'onorevole Fabbri e tutti gli altri colleghi di questa Assemblea avranno modo di manifestare il loro consenso o il loro dissenso.

L'onorevole De Pasquale mi ha rivolto due domande. Gli rispondo subito. Per quanto riguarda il preteso disservizio della S.E.T., devo dire che non è vero che la S.E.T. faccia il proprio comodo. Aggiungo però con molta lealtà che non ho motivo di essere troppo soddisfatto del suo funzionamento; però l'articolo 14 della convenzione non prevede termini così brevi come ha detto l'onorevole De Pasquale. Esattamente, la norma afferma che entro un anno dall'entrata in vigore della convenzione stessa la società deve presentare all'amministrazione, opportunamente documentati e con le indicazioni del presunto onere finanziario, i piani generali del lavoro che si prevede necessario nel successivo quinquennio per adeguare completamente e perfezionare gli impianti esistenti.

La convenzione esiste e non possiamo violare l'articolo 14. Non mancherà comunque, da parte mia, la vigilanza sull'adempimento

degli obblighi che derivano a tutte le concessionarie dalla convenzione.

Desidero poi tranquillizzare l'onorevole De Pasquale, perché il 10 per cento di cui egli ha parlato nella seconda domanda rivoltami, non è stabilito da alcuna norma di legge. Esiste invece una norma di carattere generale in cui è detto che ai lavoratori ritenuti meritevoli di speciali premi si può (è facoltà del ministro) concedere una certa compartecipazione, non fissata nella misura. Da tempo immemorabile, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, invece di dare singoli premi, è invalso l'uso di fissare in una somma globale, piuttosto cospicua, i premi di compartecipazione, che va divisa tra tutti i dipendenti, anche quelli non meritevoli, previo parere del consiglio di amministrazione.

Assicuro l'onorevole De Pasquale che, qualunque sia la sorte di questo disegno di legge e degli altri che verranno su questa materia, questo premio ai lavoratori non sarà mai tolto, almeno fino a quando, naturalmente, il ministro responsabile del settore sarà il sottoscritto.

Con questo credo di aver risposto a tutti gli interrogativi.

DE PASQUALE. E per il circuito personale dell'ingegnere Paleologo di San Piero Patti?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Su questo argomento avrei risposto con la stessa franchezza che ho usato per gli altri argomenti, se fossi stato preavvertito che ella aveva informato la Camera che a San Piero Patti c'è qualcosa che non va. Non ho sul momento gli elementi per rispondere: se ella presenterà al riguardo una interrogazione, le darò i chiarimenti richiesti.

L'onorevole Sammartino ha chiuso il suo intervento dicendo che la vicinanza ci affrettella; io aggiungo che il progresso corre sui fili del telefono. Penso che la Camera non vorrà togliere agli italiani il modo e i mezzi perché essi possano, con tutti gli altri cittadini del mondo, gareggiare con i migliori per raggiungere le mete di civiltà e di pace che ci stanno a cuore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Colasanto e Sammartino. Se ne dia lettura.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« La Camera

invita il Governo:

a dare priorità alle comunicazioni nord-sud ed a quelle fra i maggiori centri del sud;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

a provvedere al versamento alla Cassa depositi e prestiti delle eccedenze dei conti correnti postali e, nel contempo, a facilitazioni per una più larga concessione di prestiti, per opere pubbliche, ai comuni e ad altri enti pubblici ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già spiegato all'onorevole Colasanto che non sono competente, perché è materia che riguarda il ministro del tesoro. Tuttavia, posso assicurarlo che mi farò interprete presso l'onorevole Taviani di questo suo desiderio.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, insiste, onorevole Colasanto, a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione ?

COLASANTO. Ringrazio il ministro per l'impegno di appoggiare presso il suo collega del tesoro la mia richiesta. Già due volte sistemi di questo genere sono stati attuati solo dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; d'altra parte credo che col mio ordine del giorno non si intralci in alcun modo l'iter di questa legge.

Convengo che il ministro Spallino abbia perfettamente ragione di non poter accettare l'ordine del giorno, ma la Camera, mi pare, potrebbe ugualmente raccomandare al Governo di modificare la legge, in modo che in seguito anche il denaro dei conti correnti postali vada ad impinguare la Cassa depositi e prestiti e quindi le disponibilità per i lavori pubblici nei piccoli comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha detto che condivide la sostanza del suo ordine del giorno, anche se non può assumere impegni perché è un settore di competenza del ministro del tesoro.

COLASANTO. Non insisto, augurandomi che anche il ministro Spallino intervenga presso il ministro del tesoro perché questa legge sia modificata e perché sostanzialmente i risparmi della povera gente servano ai servizi pubblici necessari per la povera gente !

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato. Si dia lettura dell'articolo 1.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad assumere impegni, fino alla concorrenza della complessiva somma di lire 100.000 milioni, per l'attuazione di un programma di opere e lavori per il potenzia-

mento degli impianti e stabilimenti delle telecomunicazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale e Francavilla hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Nel termine di due anni dalla entrata in vigore della presente legge il Ministero delle poste e telecomunicazioni procederà alla unificazione di tutti i servizi telefonici italiani nell'azienda di Stato ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE PASQUALE. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione ?

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. La Commissione è contraria per le ragioni che ho avuto modo di rilevare nel mio discorso. Tra l'altro, l'emendamento potrebbe essere ritenuto improponibile in quanto comporta oneri finanziari di grandissima rilevanza di cui non è indicata la copertura.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non posso assumere un impegno di questo genere. Naturalmente, per amore di brevità, non ho spiegato che la questione della unificazione involge una serie di problemi giuridici e finanziari: da una parte l'abrogazione di convenzioni che debbono durare fino al 1996; dall'altra una previsione di spesa di miliardi, a cui non vi è alcuna possibilità di far fronte.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE PASQUALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo De Pasquale, di cui è stata data testé lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Per il finanziamento del programma di cui all'articolo 1, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere alla Azienda di Stato per i servizi telefonici, con i fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni fino al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

l'ammontare della predetta somma di lire 100.000 milioni».

Tali anticipazioni saranno somministrate come appresso:

esercizio finanziario	1961-62	milioni	15.000
»	»	1962-63	» 25.000
»	»	1963-64	» 15.000
»	»	1964-65	» 15.000
»	»	1965-66	» 10.000
»	»	1966-67	» 10.000
»	»	1967-68	» 10.000

PRESIDENTE. Gli onorevoli Colasanto e Sammartino hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per il finanziamento del programma di cui all'articolo 1, l'azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata a contrarre prestiti obbligazionari secondo modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro delle poste e telecomunicazioni di concerto col Ministro del tesoro, in relazione all'andamento del mercato monetario ».

Inoltre hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « Tali anticipazioni saranno somministrate come appresso », con le altre: « Tali prestiti saranno contratti in anni successivi come appresso ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

COLASANTO. Per accelerare l'iter del disegno di legge, ritiro questi e tutti gli altri emendamenti da noi presentati agli articoli 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo pertanto in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 3, 4 e 5 che, non essendo stati presentati emendamenti, e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

ART. 3.

Le somme da corrispondersi dalla Cassa depositi e prestiti per la somministrazione del mutuo saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata straordinaria dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Nello stato di previsione della spesa straordinaria di detta Azienda verranno stanziati in corrispondenza le somme per

provvedere alle spese relative al potenziamento degli impianti previsti dal precedente articolo 1.

(È approvato).

ART. 4.

Le anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti saranno versate all'Azienda di Stato per i servizi telefonici nell'ultima decade del mese di dicembre di ogni anno mediante accreditamento in un conto corrente fruttifero intestato all'Azienda stessa presso la Tesoreria centrale dello Stato.

I prelevamenti dal suddetto conto corrente saranno effettuati dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici in relazione alle occorrenze per l'esecuzione dei lavori di potenziamento degli impianti e stabilimenti di telecomunicazioni.

(È approvato).

ART. 5.

L'ammortamento delle singole anticipazioni, da effettuarsi in non più di 35 anni al tasso vigente per i mutui della Cassa depositi e prestiti alla data della concessione, decorrerà dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità d'ammortamento.

(È approvato).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Francavilla e De Pasquale hanno proposto i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 5-bis.

« In conseguenza dei vantaggi derivanti alle aziende telefoniche dall'applicazione della presente legge, le tariffe telefoniche, comprese quelle urbane, sono ridotte del 10 per cento dal 1° gennaio 1961 »;

ART. 5-ter.

« A partire dalla stessa data del 1° gennaio 1962 i massimali delle telefonate in franchigia per gli abbonati vengono ripristinati nella misura stabilita anteriormente all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1959, n. 770 ».

L'onorevole Francavilla ha facoltà di illustrarli.

FRANCAVILLA. Rinunzio a illustrarli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

MATTARELLA, *Presidente della Commissione*. La Commissione è contraria, perché ritiene che non sia questa la sede idonea, in quanto l'emendamento presupporrebbe la modifica del sistema vigente in materia di fissazione delle tariffe e della azienda di Stato e delle società concessionarie.

PRESIDENTE. Il Governo?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già risposto nel corso della mia replica. Sono contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Francavilla, mantiene i suoi articoli aggiuntivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FRANCAVILLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Francavilla 5-bis, di cui è stata data lettura.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Francavilla 5-ter, di cui è stata data lettura.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6, ultimo del disegno di legge.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

CANESTRARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANESTRARI. A nome del gruppo democristiano, ho l'onore di dichiarare che voteremo a favore del disegno di legge. In verità, in garbato contrasto con quanto precedentemente detto dall'onorevole ministro, devo pubblicamente manifestare la mia viva amarezza perché tale disegno di legge sia stato discusso in aula su richiesta del gruppo comunista, mentre si doveva discutere ed approvare in Commissione, cui era stato demandato in sede legislativa. Come benissimo ebbe a dire giorni fa il capo del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, onorevole Gui, vi è tutta una particolare messa in scena ad opera dei gruppi estremisti, allo scopo di rimandare o di far ritardare l'approvazione di leggi a carattere sociale attese dalla nazione. (*Proteste a sinistra*). È bene che il paese sappia questo per trarne le debite deduzioni.

Questo disegno di legge va senz'altro approvato in considerazione soprattutto delle

nuove esigenze del traffico. Ella, onorevole ministro, continui sulla strada delle realizzazioni, senza curarsi di certi intoppi posti da chi si limita solo a portare in campo pretesti di ogni genere allo scopo di creare nel paese un continuo stato di agitazione e di malcontento.

Il nostro voto quindi ha il significato di piena approvazione alla politica del Governo, che si propone ancora una volta di fare gli interessi degli utenti e della nazione alla quale ci sentiamo profondamente legati. (*Applausi al centro*).

GEFTER WONDRICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEFTER WONDRICH. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano, devo dichiarare, a precisazione di un'osservazione dell'onorevole Canestrari, che il mio gruppo non si è mai opposto alla discussione ed all'approvazione di questa legge, neppure in sede di Commissione. Quindi, prego l'onorevole Canestrari di voler prendere atto di questo e di voler rettificare la sua dichiarazione.

FRANCAVILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Desidero far rilevare alla Presidenza e agli onorevoli colleghi che noi abbiamo discusso questo disegno di legge nello spazio di due ore. Se vi fosse stata da parte nostra la volontà di fare dell'ostruzionismo, così come è stato affermato...

PRESIDENTE. Escludo senz'altro che vi sia stata un'intenzione del genere.

FRANCAVILLA. La prego di tenere conto che noi abbiamo dato tutto quanto era nelle nostre possibilità per arrivare rapidamente in porto.

Confermo, comunque, che il gruppo parlamentare comunista, per le ragioni ampiamente espresse, voterà contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Devo dare atto che il gruppo comunista, pur avendo chiesto la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, ha aderito per questo, come per altri provvedimenti, al mio invito a non dilungarne la discussione, pur nella libertà di espressione delle varie posizioni.

Pongo in votazione l'articolo 6, testé letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2770 e 2770-bis):

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	255
Voti contrari	154

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (2766):

Presenti e votanti	409
Maggioranza	205
Voti favorevoli	259
Voti contrari	150

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Armaroli
Agosta	Armosino
Aicardi	Avolio
Aimi	Babbi
Alba	Bacelli
Anderlini	Badaloni Maria
Albizzati	Badini Confalonieri
Aldisio	Baldelli
Alessandrini	Baldi Carlo
Alessi Maria	Ballardini
Alpino	Barbaccia
Amadei Giuseppe	Barbi Paolo
Angelini Ludovico	Barbieri Orazio
Amadeo Aldo	Bardanzellu
Amatucci	Bardini
Ambrosini	Baroni
Amendola Pietro	Bartole
Amiconi	Battistini
Amodio	Beccastrini Ezio
Anderlini	Bei Ciufoli Adele
Andreotti	Belotti
Andreucci	Beltrame
Angelini Giuseppe	Bensi
Angelini Ludovico	Berrv
Angrisani	Bersani
Antoniozzi	Bertè
Anzilotti	Bertinelli
Arenella	Bertoldi
Ariosto	Bettoli
Armani	Biaggi Francantonio

Biaggi Nullo	Codignola
Biagioni	Colasanto
Bianchi Fortunato	Colitto
Bianchi Gerardo	Colleselli
Biasutti	Colombi Arturo Raffaello
Bigi	Colombo Emilio
Bignardi	Colombo Renato
Bima	Colombo Vittorino
Bisantis	Comandini
Boidi	Compagnoni
Bolla	Concas
Bologna	Conte
Bonfantini	Corona Giacomo
Bonino	Cortese Giuseppe
Bonomi	Cortese Guido
Bontade Margherita	Cossiga
Borellini Gina	Cotellessa
Borghese	Cruciani
Borin	Cucco
Bottonelli	Curti Aurelio
Bovetti	Curti Ivano
Bozzi	Dal Canton Maria Pia
Breganze	Dal Falco
Brighenti	D'Ambrosio
Brusasca	Dami
Buffone	Dante
Busetto	D'Arezzo
Buttè	De Capua
Buzzetti Primo	De' Cocci
Cacciatore	Degli Occhi
Calamo	De Grada
Calasso	De Lauro Matera
Camangi	Anna
Canestrari	De Leonardis
Cappugi	Delfino
Caprara	Del Giudice
Carra	Del Vecchio Guelfi
Carrassi	Ada
Casati	De Maria
Cassiani	De Martino Carmine
Castagno	De Marzi Fernando
Castelli	De Meo
Castellucci	De Michieli Vitturi
Cavaliere	De Pasquale
Cecati	Diaz Laura
Ceccherini	Di Benedetto
Cengarle	Di Giannantonio
Ceravolo Mario	Di Leo
Cerreti Alfonso	Di Luzio
Cervone	Di Nardo
Chiarolanza	Di Paolantonio
Chiatante	Donat-Cattin
Cianca	D'Onofrio
Cibotto	Dosi
Cinciari Rodano Maria Lisa	Elkan
Clocchiatti	Ermini
Cocco Maria	Failla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

Feroli	Lattanzio	Palazzolo	Sanfilippo
Ferrara	Leccisi	Paolucci	Sangalli
Ferrari Aggradi	Liberatore	Papa	Sannicolò
Ferrari Francesco	Limoni	Passoni	Santarelli Enzo
Ferrari Giovanni	Lombardi Giovanni	Pastore	Santarelli Ezio
Ferrarotti	Lombardi Ruggero	Patrini	Sarti
Ferri	Longoni	Pavan	Sartor
Fiumanò	Lucchesi	Pedini	Scaglia Giovanni Bat
Foderaro	Lucifredi	Pella	tista
Fogliazza	Lupis	Pellegrino	Scalfaro
Folchi	Macrelli	Pennacchini	Scalia Vito
Forlani	Magnani	Perdonà	Scarascia
Foschini	Magno Michele	Petrucci	Scarpa
Fracassi	Magri	Pezzino	Scelba
Francavilla	Malagugini	Piccoli	Schiano
Franceschini	Malfatti	Pigni	Schiratti
Franco Raffaele	Manco Clemente	Pinna	Sciolis
Frunzio	Mannironi	Pintus	Sciorilli Borrelli
Fusaro	Marangone	Pirastu	Sedati
Gagliardi	Marchesi	Pitzalis	Segni
Galli	Marconi	Polano	Semeraro
Gatto Eugenio	Mariani	Prearo	Seroni
Gaudioso	Marotta Michele	Preziosi Costantino	Servello
Gefter Wondrich	Marotta Vincenzo	Preziosi Olindo	Sforza
Gerbino	Martina Michele	Principe	Simonacci
Germani	Martinelli	Pucci Anselmo	Sinesio
Ghislandi	Mattarella Bernardo	Pucci Ernesto	Sodanc
Gioia	Mattarelli Gino	Quintieri	Soliano
Giolitti	Matteotti Gian Carlo	Radi	Sorgi
Giorgi	Maxia	Raffaelli	Spadazzi
Gitti	Mazza	Rampa	Spallone
Gomez D'Ayala	Mazzoni	Rapelli	Spataro
Gonella Giuseppe	Mello Grand	Raucci	Sullo
Gonella Guido	Merenda	Ravagnan	Sulotto
Gorreri Dante	Messe	Re Giuseppina	Tambroni
Gorrieri Ermanno	Michelini	Reale Oronzo	Tantalo
Gotelli Angela	Migliori	Restivo	Terragni
Grasso Nicolosi Anna	Minasi Rocco	Ripamonti	Terranova
Greppi	Minella Molinari An-	Rivera	Tesaurò
Grezzi	giola	Riz	Titomanlio Vittoria
Grifone	Misasi Riccardo	Roberti	Togni Giulio Bruno
Grilli Antonio	Misefari	Rocchetti	Togni Giuseppe
Grilli Giovanni	Mogliacci	Roffi	Tognoni
Guerrieri Filippo	Monasterio	Romagnoli	Tonetti
Gui	Montanari Otello	Romanato	Toros
Guidi	Montanari Silvano	Romano Bartolomeo	Tozzi Condivi
Gullo	Monte	Romano Bruno	Tripodi
Gullotti	Montini	Romeo	Troisi
Invernizzi	Nanni Rino	Romualdi	Truzzi
Iozzelli	Nannuzzi	Roselli	Turnaturi
Isgro	Napolitano Giorgio	Rossi Paolo Mario	Vacchetta
Jacometti	Natoli Aldo	Rubinacci	Valiante
Jervolino Maria	Negroni	Rumor	Valsecchi
Kuntze	Nicoletto	Russo Salvatore	Venegoni
Laconi	Nucci	Russo Spena Raf-	Veronesi
Lajolo	Origlia	faello	Vestri
Lama	Orlandi	Salizzoni	Vetrone
Larussa	Pacciardi	Sammartino	Viale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 LUGLIO 1961

Vicentini
Vidali
Vincelli
Viviani Arturo
Volpe

Zaccagnini
Zanibelli
Zoboli
Zugno

Sono in congedo

Alliata di Montereale
Bartesaghi
Basile

Durand de la Penne
Fornale
Graziosi

Lucifero
Marengi
Martino Edoardo
Marzotto

Merlin Angelina
Reposi
Spadola
Trombetta

La seduta termina alle 14,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI